

Mario Massoni Matilde Cervino Umberto Corrado
Riccardo Greco

TROVIAMO CASA A QUESTI NOBILI ROSSANESI DEL 1612



ADIMARI

Abitavano nello stabile di via Prigioni in cui fu poi sistemato il carcere (vds. Archivio Diocesano, cartella S. Antonio Abbate)

Dai registri parrocchiali del '600 trascritti da Achille Mazzei

3/9/1635	Marco Ant. Adimari e Catarinella di Pizzo, a San Nicola Placa
----------	---

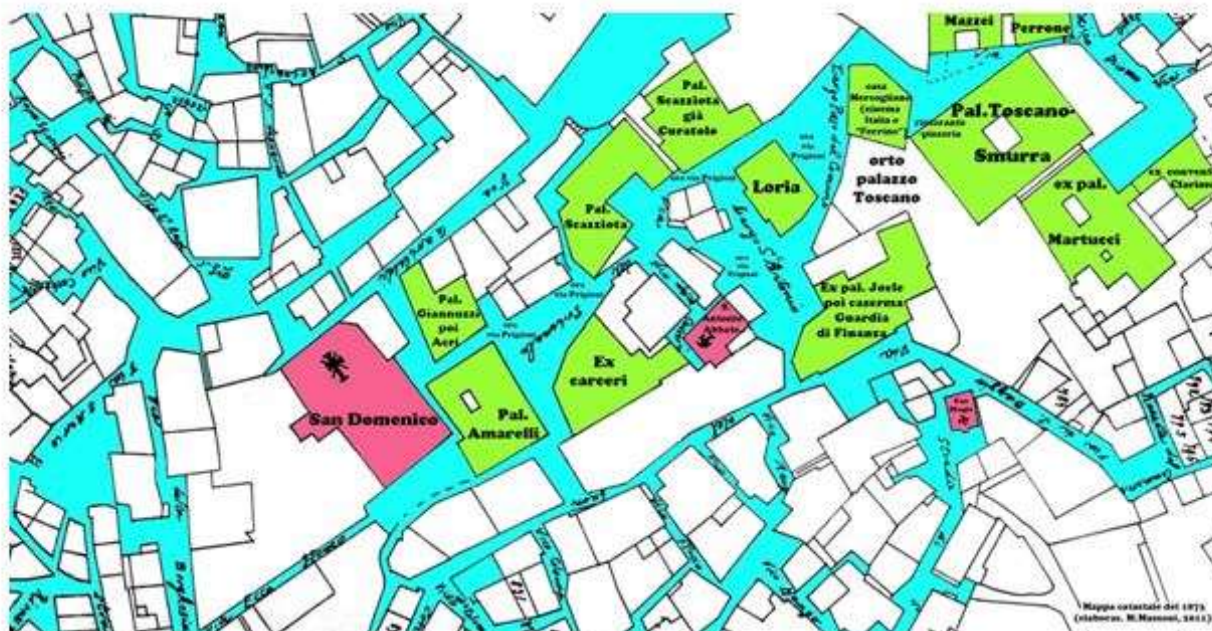
NON presenti nei registri del XVIII secolo e neppure nel catasto del 1743
--

Dal De Rosi, "Cenni storici...", 1838

S. DOMENICO contigua alla quale è la casa Fontanella.

*Attaccata alla chiesa la casa che fu degli **Adimari** (poi **Seminario**, ora in parte scuola, in parte prigioni e caserma gendarmeria); segue l'abitazione di Pane (già Carrella e Mancuso), poi quella di Lefosse (già estinta famiglia Riso). Scendendo si arriva alla chiesa di*

Abbondante è il carteggio che riguarda la **difficile convivenza della chiesa di S. Antonio col limitrofo carcere circondariale**, istituito nel 1861 nei vasti locali dell'antico palazzo della famiglia Adimari che dal 1592 al 1810 aveva ospitato il Seminario Arcivescovile. Questa porzione della **mappa catastale del 1873** fa ben capire la collocazione topografica del carcere e della chiesetta.



In questa zona, che nei primi decenni post-unitari costituì la cittadella in cui si amministrava la giustizia, oltre al carcere era presente il Tribunale, alloggiato in quegli anni nel palazzo Amarelli. I toponimi parlano chiaro: via Prigioni, via Tribunali, via del Buon Consiglio...



Secondo fonti archivistiche, attendibili e coeve, il palazzo Adimari era quello di **via Prigioni** in cui furono collocate, dopo l'Unità d'Italia, le carceri circondatiali. Il De Rosis invece lo colloca nell'attuale **via Borghesia**, a ridosso del convento di S.Domenico. Secondo la seconda ipotesi, questo bel portale, di cui vediamo due foto (la prima del 1986, la seconda... dopo la terribile cura subita alla fine degli anni 90) sarebbe proprio l'ingresso dell'antica casa degli Adimari.

ALESSANDRIA (D'ALESSANDRIA)

27/10/1601	Muzio Alessandria, di Ottavio e Polita Malena, a Sant'Angelo Condigno
11/10/1606	Gio. Dom. di Alessandria, di Stefano e Porzia la Grutta, a San Basilio
27/11/1613	Francesco Alessandria e Flaminia Foggia, a Sant'Angelo Condigno
1620	Stefano Alessandria e Lucrezia Romano, a S.Giovanni (anche 1625,1630,1633,1639)
17/1/1629	Lelio Alessandria e Diana Montalta, a San Cosma (anche 1631; nel 1635 S.Nargere)
18/12/1631	Luzio Alessandria e Verginia Scaletta, a Santa Panaja
6/4/1635	Renzo Alissandria e Giovanna La Scana, a S. Nicola Vallone (anche nel 1644)
15/9/1638	Lelio Alessandria e Diana Montalto, a San Cosmo (anche nel 1641,1645)
29/1/1639	Luzio Alessandria e M. Scatabà, a San Pietro (anche nel 1641-1650)

I registri parrocchiali seicenteschi confermano che il palazzo della famiglia Alessandria sorgeva nell'ambito della parrocchia di San Giovanni, nel rione Ciglio della Torre (edificio passato in tempi più recenti alle famiglie Rocco e Pismataro). Prima del 1620 troviamo che gli Alessandria abitavano nella parrocchia di S. Angelo di Condigno (chiesa distrutta sopra Porta dell'Acqua), probabilmente nel palazzo poi Montalti, al Carminello, mentre ci conferma il De Rosis (pag.36 del suo "Cenno storico...") che nel 1838 i Mingrone abitavano nel palazzo accanto a S. Pietro che era appartenuto agli Alessandria, famiglia già estinta.



Il palazzo che fu degli Alessandria (V. Vittorio Emanuele 268) sorge probabilmente su un fortilizio normanno (vedasi torrione e sotterranei voltati). Nella seconda foto si nota un cannone, rimosso qualche decennio fa.



Il terzo palazzo degli Alessandria, come riportato dai registri seicenteschi e come confermato dal De Rosis, sorgeva nei pressi della chiesa di S. Pietro (foto 4 e 5), diventando in seguito proprietà dei Mingrone.

AMARELLI

22/8/1601	Gio. Amarella, di Marco e Porzia Malena, a San Nicola Placa
14/1/1607	Felice Tito Ant. Ponzio, a Gius. e Diana Amarelli, a San Nicola Placa (padrini Francesco Britti e Lena Borromeo?)
16/10	Ottavio de Riso, del Sig. Scipione e Cuvella Amarella, a Sant'Antonio (padrini Sig. Fabio Amarelli e Filicia Santis?)
25/10	Fagustina Amarella, del Sig. Claudio e Sig. Vitt. Martuccio, a Sant'Angelo Mambronà (padrini Sig. Marco Ant. Toscano e Sig. Fagustina Britti)
3/8/1612	Claudio Amarella e Vittoria Martuccia, a Sant'Angelo
12/8	Mundo Amarelli e Catarinella Mazziotta, a San Nicola Placa
23/9/1614	Claudio Amarella e Vitt. Martucci, a Sant'Angelo Mambronà
5/11/1628	Iacovo Ant. Amarella e Giulia Russo, a Sant'Antonio. In questa sede gli Amarelli sono ormai attestati stabilmente, per tutto il 700.
25/7/1633	Girolamo Amarelli, dottore Utroque Jure, e Isabella Britti, a Sant'Angelo (anche nel 1635,1638,1641,1643; nel 1639: a S.Pietro)

CORVINO Sigismina Damiana	21-9-1723	Sig.Dr. Tomaso e Sig.ra Teresa Abbate.	<i>S.Antonio Abbate</i> . In questa sede i Corvino sono attestati fino almeno al 1743
-------------------------------------	-----------	--	---

Trovare le abitazioni di questa famiglia, la più longeva di Rossano (qui presente da oltre un millennio...!) non è cosa facile, a parte forse quelle degli ultimi 4 secoli. Intanto c'è da dire che non pochi rami antichi si sono estinti (lgs. De Rosis, cit., nel capitolo sulle genealogie delle famiglie più importanti). Per aiutarci utilizziamo numerose fonti, fra le quali le lapidi Amarelli tuttora visibili sul portale del palazzo di via Prigioni, che indicano una successione temporale corrispondente ai cambi di residenza della famiglia. A queste è stato dedicato un prezioso volumetto ("Il palazzo Amarelli, la lapide svelata", a cura di Massoni, Matilde Cervino e altri, Copycenter, 2020) che non ha avuto la diffusione che merita. Rimandandovi alla sua lettura, cercheremo di riassumere quali furono, allo stato delle conoscenze attuali, le principali residenze rossanesi degli Amarelli.

In ordine cronologico:

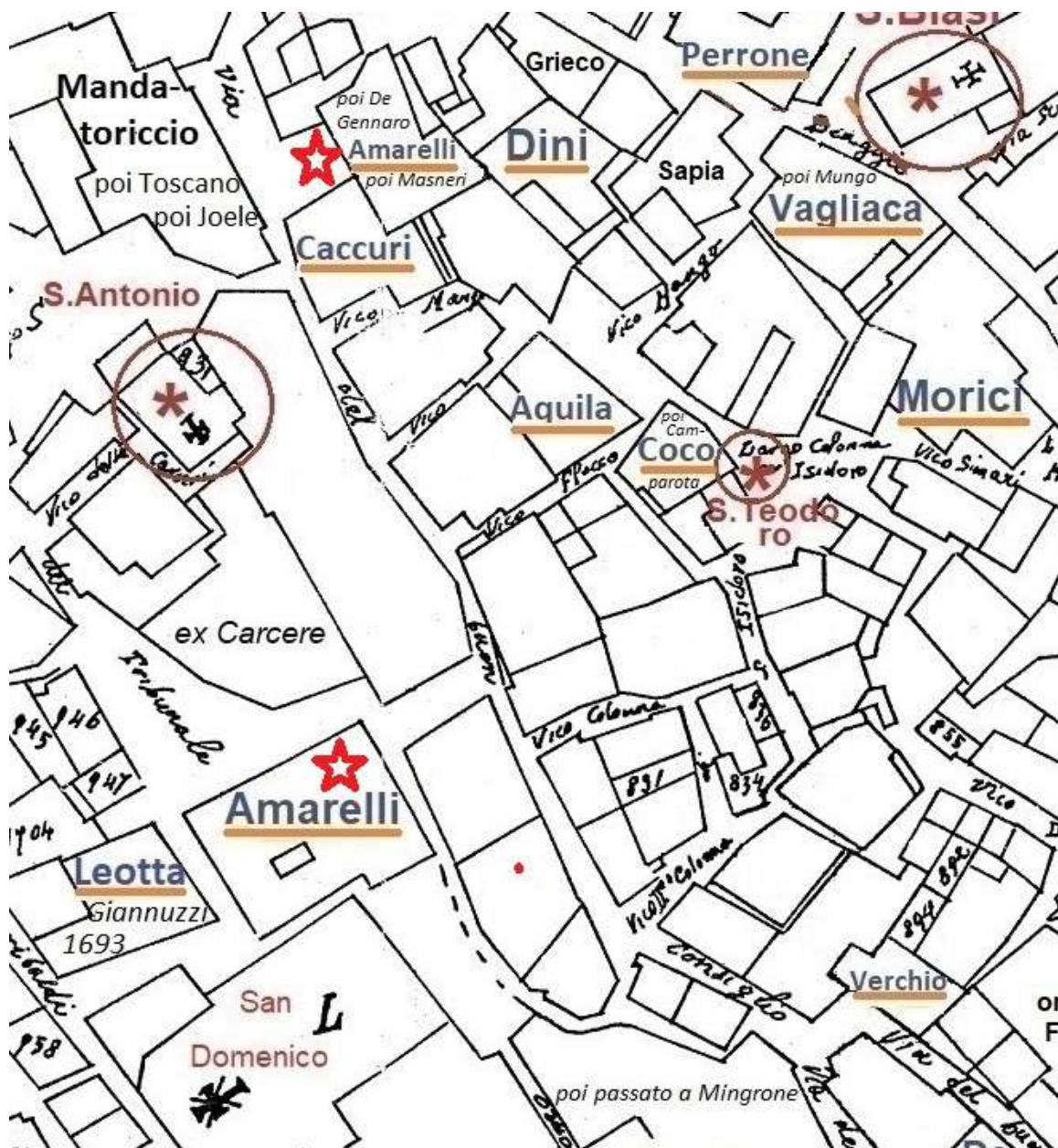
- 1) A Sant'Angelo di Mambronà, nel rione di S.Michele (Parrocchia di S.Angelo)
- 2) In via Cairoli, palazzo poi De Gennaro/Masneri (Parrocchia di S.Antonio o di S.Biagio)
- 3) In via Prigioni, sotto la chiesa di S.Domenico (Parrocchia di S.Antonio)
- 4) Corso Garibaldi, nel palazzo che fu degli Abenante e attuale abitazione della famiglia (in questa sede faremo solo un accenno)

PRIMO PALAZZO - **Alfredo Gradilone**, nell'ampia nota delle pp. 272, 274 e 275 della sua "Storia di Rossano", riporta integralmente il **testamento di Ruggero Amarelli, datato 16 marzo 1368**, documento utilissimo sotto molteplici punti di vista... Qui c'interessa

rilevare che in quegli anni il palazzo di famiglia “*si trova nel rione di Sant’Angelo di Mambronà e si chiama volgarmente il Palazzo delli Mergoli degli Amarelli, vicino la casa (...) del nobiluomo Alberto de Amarella, padre del sunnominato signor Ruggero*”.

Le loro abitazioni sorgevano dunque nell’antico rione di San Michele, ai margini dell’abitato bizantino e medievale; il palazzo di Ruggero era fortificato (le “mergole” erano feritoie particolari, adatte all’uso delle balestre) e, vista la collocazione “*vicino la via pubblica*”, avevamo pensato che si trattasse del palazzo che fu dei Mazziotti e che in tempi recenti è passato alla famiglia Filippelli, oppure a quello che fu Dei De Rosis, poi passato ai Golluscio, nei pressi di un’antica camara e con spiazzo antistante.

Quando tratteremo del terzo palazzo degli Amarelli, quello di via Prigioni, ci soffermeremo brevemente su alcune lapidi che con molta probabilità provenivano da questo edificio.



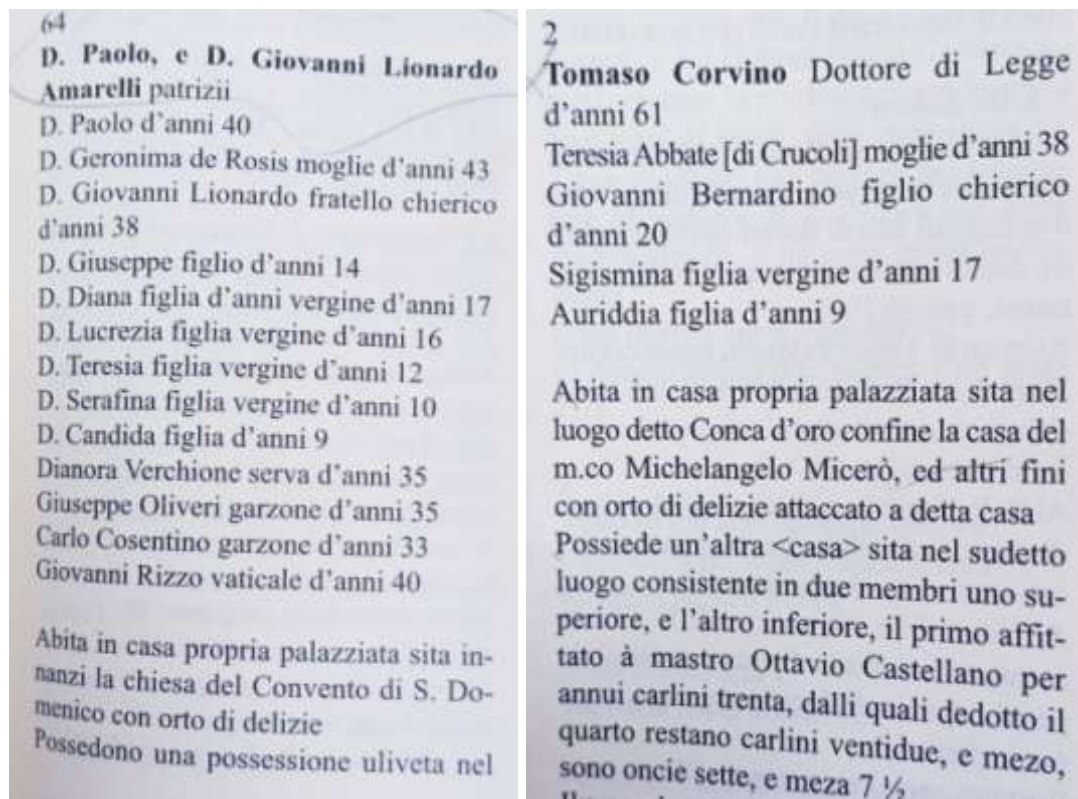
In questa porzione della mappa catastale del 1873, in cui Massoni e Cervino hanno inserito didascalie che si riferiscono al XVII secolo, la presenza di una stellina evidenzia due dei palazzi abitati dagli Amarelli nel 600/700.

SECONDO PALAZZO – Non sappiamo quando, né per quanto tempo, né se si trattasse del ramo principale, gli Amarelli abbiano abitato questo antico palazzo. Anch'esso, come quello di via Prigioni, ricadeva sotto la parrocchia di Sant'Antonio Abate per cui, anche utilizzando gli archivi parrocchiali seicenteschi, risulta difficile determinare a quale dei due edifici facciano di volta in volta riferimento.



L'antico e degradatissimo palazzo di via Cairoli. Secondo alcuni testimoni un tunnel sotterraneo lo collegava al palazzo Amarelli di via Prigioni.

TERZO PALAZZO – Verso la fine del XVII secolo gli Amarelli si spostarono in una zona più centrale, in un bellissimo palazzo che apparteneva ai Corvino. E' da osservare che nei catasti parrocchiali settecenteschi troviamo ancora rappresentanti di questa famiglia che vi abitano, così come nel catasto onciario del 1743 e nei catasti provvisori del 1811 e del 1819



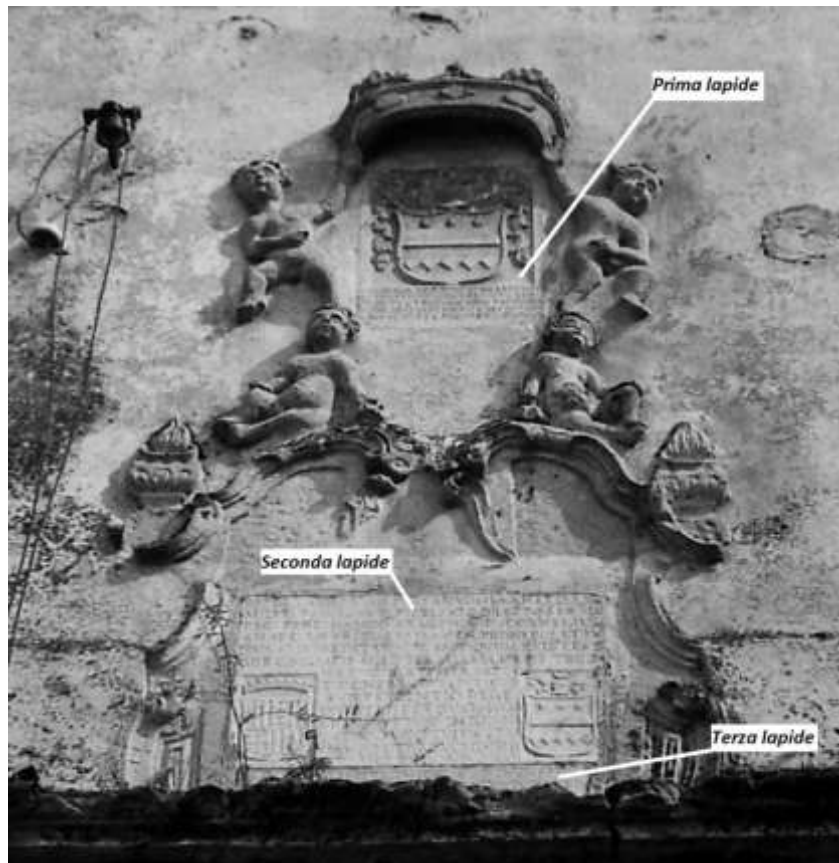
Il palazzo era ricchissimo di decorazioni all'interno e all'esterno. Il progressivo stato di abbandono, alcuni furti e il terribile incendio scoppiato negli anni duemila hanno praticamente distrutto una delle più belle dimore nobili cittadine. Resta, sopra l'artistico portale, un insieme di lapidi e stemmi integralmente trascritti ed analizzati da Massoni e da Matilde Cervino. Invitiamo gli studiosi interessati a leggere questo interessante libretto, pubblicato in proprio nel 2020, che affronta in modo scientifico le traduzioni e le analisi.

Mario Massoni, Matilde Cervino, Rossella Veneziano, Natale Novellis

IL PALAZZO AMARELLI DI VIA PRIGIONI

LA LAPIDE SVELATA, CURIOSITÀ, ANNOTAZIONI STORICHE





La lapide più antica è scritta in latino... con caratteri greci (!), e ricorda il primo Amarelli che venne a Rossano in epoca remotissima. La seconda, in latino, è datata 1612 ed è in parte la traduzione della prima. La terza, appena visibile nella prima foto, commemora lo spostamento delle lapidi nella nuova sede. E' datata 1782.

Dai Catasti provvisori del 1811/1819: Parrocchia di Sant'Antonio

566	Corvino Sig.a Teresa (Via Prigioni)	5 + orto
568	Amarelli Sig.Fortunato (Via Prigioni)	12+4+orto
570	Giannuzzi Lelio e fratelli (vicino a S.Domenico)	10 + orto
572	Pane Sig.Antonio	7 + 5 +
574	SEMINARIO DI ROSSANO	14+orto
587	<i>Passata al COMUNE DI ROSSANO</i>	
576	Le Fosse Fortunato	8 + 5

1811: Si noti la convivenza nello stesso palazzo di via Prigioni di un'erede degli antichi proprietari (Teresa Corvino, con 5 stanze più orto) e del Sig. Fortunato Amarelli (12 stanze, 4 bassi ed orto)



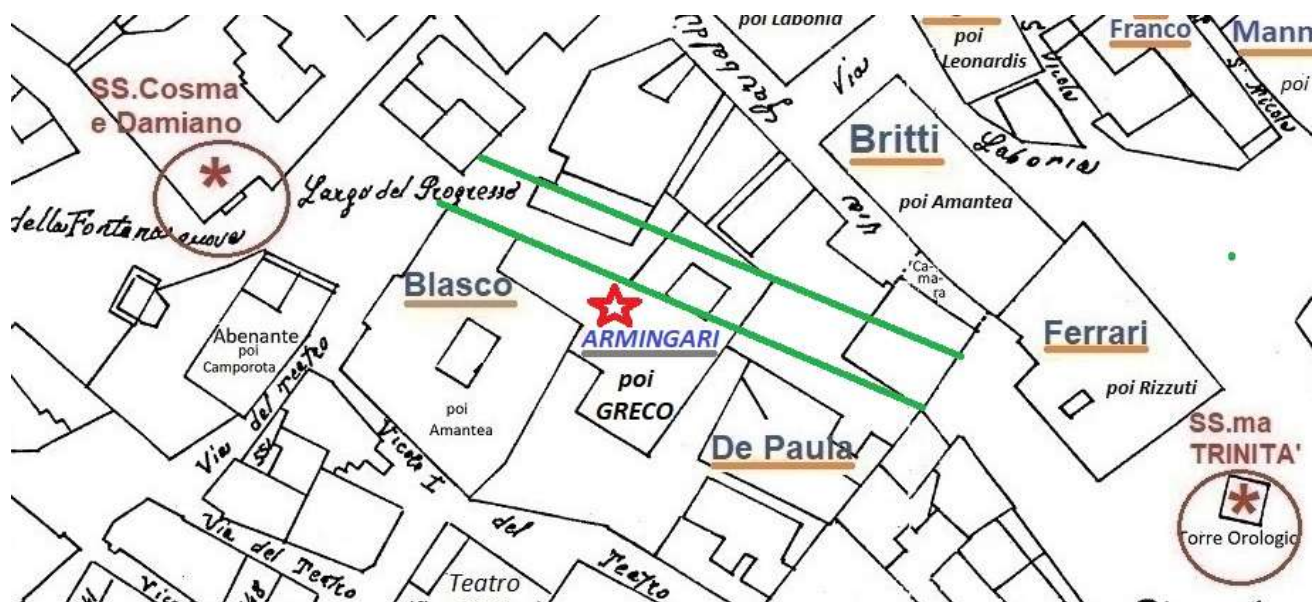
QUARTO PALAZZO – L'immobile di Corso Garibaldi, un tempo appartenente agli Abenante, è diventata l'attuale abitazione degli Amarelli nel XIX secolo, tramite i passaggi matrimoniali Abenante/Martucci e Martucci/Amarelli.

ARMINGARI

Dai registri parrocchiali del XVII sec., trascritti da Achille Mazzei

24/7/1606	Livia Armingari , del Sig. Filippo e Sig. Rena Malena, a San Cosmo e Damiano
19/2/1612	Filippo Armingari e Rena Malena, a San Cosma
29/8/1619	Isabella Armingari, del Sig. Filippo e Sig. Rena Malena, a San Cosmo (padrini Rev. Abbate Graziano e Sig. Giulia Cita)
19/5/1625	Sigismondo Armingari e Iacova Tramonte, a San Nicola Placa

Famiglia di antiche e illustre origini, si estinse poco dopo il 1650 con la morte dell'ultima discendente, Livia (vedasi annotazione nel sovrastante registro dei nati), che era diventata erede universale a seguito della prematura morte del fratello Statio. Livia portò in dote il **palazzo Armingari** a **Giovan Domenico Greco**, che troviamo essere suo marito già nel 1644. Il grande edificio (ingresso attuale al n.106 di Corso Garibaldi), che nel 600 rientrava nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, da quasi 300 anni appartiene ai Greco e un discendente di Giovan Domenico e Livia, il magistrato Riccardo, custodisce amorevolmente antiche testimonianze relative a questi lontani progenitori. Il fatto poi che sia coautore della presente pubblicazione ci ha consentito di disporre di notizie accurate sulla famiglia Armingari e sul palazzo che abitarono; notizie che, ovviamente, pubblicheremo qui in modo estremamente parziale



Come si nota dalla mappa del 1873 (rielaborata da Massoni-Cervino con didascalie relative ai proprietari nel '600), il grande palazzo Armingari ha subito uno smembramento notevole a seguito del piano urbanistico voluto alla fine dell'800 dal sindaco Luca De Rosis: l'apertura del tratto di corso per congiungere le due piazze (linee parallele) ha letteralmente mangiato una parte dell'edificio e la corte interna.

Dai DIARI di Ignazio Pisani (trascrizione Massoni, 1986)

Marzo 1898. Viene sistemata la passeggiata di S. Stefano ed ultimato il campo di tiro a segno; viene costruita una fontana abbeveratoio alla porta a mare dei Cappuccini in vicinanza della barriera daziaria.
La casa Greco si sta terminando ed abbellendo.

Ignazio Pisani, in una nota sui suoi "Diari", osserva che ancora nel 1898 i Greco stavano terminando di costruire la (nuova) facciata del palazzo



Il palazzo Greco in una cartolina degli anni 30 del '900: si osserva la facciata eretta alla fine dell'800 e il muro del giardino padronale.

La seconda foto, di cui il proprietario Riccardo Greco autorizza la pubblicazione, mostra per la prima volta il "sigillo" di Giovan Domenico Greco che, impalmando nel 1640 Livia Armingari, fu il primo della sua famiglia ad abitare il palazzo

BRITTI

2/9/1601	Pietro Britti, di Cesare e Catarinella Foti, a San Biagi
1/12	Feliciana Britti, del Sig. Fr.sco e Sig.ra Lena Tuscano, a San Cosmo e Damiano
26/1/1610	Laura Britti, di Gilormo ed Elina Mannarina, a Sant'Anargere (padrini Tiberio Ferraro e Giulia Toscano)
20/1/1612	Gilormo Britti ed Elena Mannarino, a San Cosmo
23/12/1614	Cesare Britti e Faustina Mazziotta, a San Biasi (anche nel 1626)
25/5/1616	Ottavio Britti e Gesomina Massaria, a San Pietro
30/4/1618	Mario Britti e Giulia Britti, a S.S. Trinità
14/2	Marco Britti e Caterina Tridico, a San Pietro (anche nel 1636)
9/12/1629	Francesco Britti e M. Cherubina, a S.S. Trinità (anche nel 1631,1639,1642)
7/6/1632	Giulio Britti e Giulia La Petra, a San Pietro
13/2/1640	Muzio Britti e Gesumina Camigliano, a S.Pietro (anche 1641; 1642: a S.Biagio)

I registri parrocchiali del 600 (trascritti dal Prof. Achille Mazzei), mostrano una famiglia divisa in più di due rami, con abitazioni diverse. Abbiamo selezionato quelli che riteniamo essere i rami principali, e certamente i più duraturi. Il più importante abitava il grande palazzo racchiuso fra via Labonia e Piazza Steri, comprensivo di chiesetta iuspatronale, tuttora esistente, sulla quale spiccano due stemmi di famiglia con un nome (Francesco) e una data che sembra essere il 1660. Pochissimi anni dopo tutto l'edificio passò agli Amantea, non sappiamo se per via matrimoniale, ma più probabilmente a seguito di vari "passaggi", data l'estinzione di questo ramo dei Britti. Quel che è certo è che nel secolo successivo non ne troviamo più traccia, mentre sopravvive fino alla fine del 700 il ramo che abitava nella parte bassa della città (fra le parrocchie di S.Biagio e di S.Pietro). Nel 1824 muore infine, all'età di 76 anni, Teresa Britti, fu Andrea e fu Anna Turiaci, vedova di Gennaro Curto. I Britti che attualmente vivono a Rossano provengono da Caloveto.

COGNOME E NOME DATA NASCITA GENITORI PARROCCHIA

BRITTI Faustina	27-12-1717	Sig. Francesco e Domitilla Turiaci	S.Pietro
BRITTI Muzio Pietro Felice	19-6-1724	Sig. Francesco e Sig.a Domitilla Turiaci	S.Pietro
BRITTI Dom. Biasi Andrea	22-2-1727	Sig. Francesco e Sig.a Domitilla Turiaci	S.Biagio
BRITTI Rosanna	20-1-1732	Mco Francesco e Domitilla Turiaci	S.Pietro
COGNOME E NOME	DATA MORTE	PARROCCHIA DI APPARTENENZA	LUOGO DI SEPOLTURA
BRITTI D.Serafino	10-7-1794	S.Petro	Cattedrale

NEL **CATASTO ONCIARIO DEL 1743** I BRITTI NON RISULTANO ESSERE PIU' PROPRIETARI DELL'EDIFICIO DI PIAZZA STERI, PASSATO ORMAI ALLA FAMIGLIA AMANTEA. SOPRAVVIVEVA IL RAMO CHE ABITAVA NEI PRESSI DI "S.NICO".

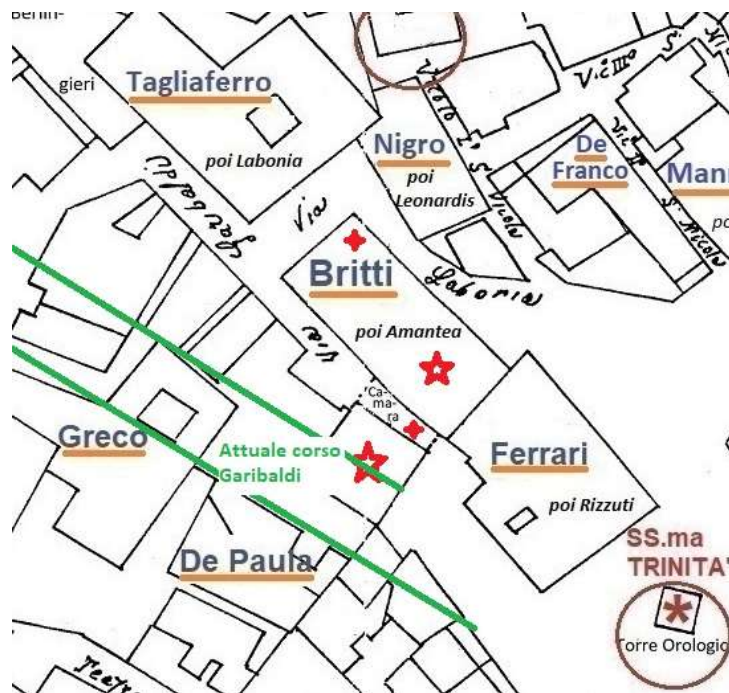
ANCHE NEL SOTTOSTANTE **CATASTO PROVVISORIO DEL 1811** SI NOTA CHE GLI AMANTEA ERANO PROPRIETARI DI TUTTO LO STABILE. I BRITTI NON SONO NEPPURE CITATI.

Particella	Cognome e nome	N° camere
897	De Paola Giuseppe (Piazza Steri)	20 ++
898	Ferraro Serafino (Piazza Steri)	10 +++
901	Amantea Ottavio (Piazza Steri)	10+case in fitto
903	Amantea Giovanni (Piazza Steri)	8
905	Amantea Francesco (Piazza Steri)	20 + 2 ++

Il De Rosis nel suo itinerario (Cenni storici..., 1838) elenca le abitazioni con i relativi proprietari della zona intorno a SS.Anargiri, riportando anche l'edificio + chiesetta che un tempo appartenevano ai Britti.

PIAZZA SS. ANARGERI

Camporota (già Abenante), Blasco (già Foggia), Greco, Barone (dal Reverendo Capitolo)
Al di là: Bonaventura e Paolo Labonia, la **CHIESA DEL CARMINE** (era dei **Britti**, oggi di **Ferrari**), pal. Di Franco ed eredi di Nilo Amantea (già dei Britti), a questo palazzo sono contigui quelli di Ferrari e di De Paola...



Mappa catastale del 1873: le stelline evidenziano la collocazione del palazzo dei Britti, che alla fine dell'600 passò agli Amantea. Le linee parallele indicano il tracciato dell'attuale corso Garibaldi che aperto alla fine dell'800 dal sindaco Luca De Rosis, ha sconvolto la topografia cittadina collegando SS.Anargiri e Steri.



Il palazzo dei Britti (ora Amantea) in una foto del 1978 e in altra del 1989; a destra si nota la chiesetta iuspatronale del Carmine, sulla cui facciata sono visibili due stemmi della famiglia ed alcuni interessanti capitelli e frammenti scultorei risalenti ad epoche ben più remote. Che provenissero dalla vicina chiesa della SS.ma Trinità? Uno degli stemmi reca, nel cartiglio inferiore, un'iscrizione solo in parte leggibile ("... BRITTIUS FECIT") e una data sottostante (1669?). Tuttavia la forma quadrata lo farebbe retrodatare di un paio di secoli.... La pessima qualità delle immagini, risalenti al 1980, dimostrano la difficoltà di accedere liberamente allo spazio che racchiude quella che fu la "camara" di Amantea.

CAMPAGNA

26/8/1622 **Giantomasi Compagna** e Giulia Malena, a **Santa Rocca**

NEI REGISTRI DEI NATI E DEI MORTI **NEL XVIII SECOLO NON** RISULTANO ANNOTAZIONI RELATIVE A MEMBRI DELLA FAMIGLIA CAMPAGNA

Carlo Blasco nelle sue "Istorie..." del 1656 riporta questa famiglia come **estinta**

Nel **catasto onciario del 1743 NON** risulta alcuna famiglia con questo nome

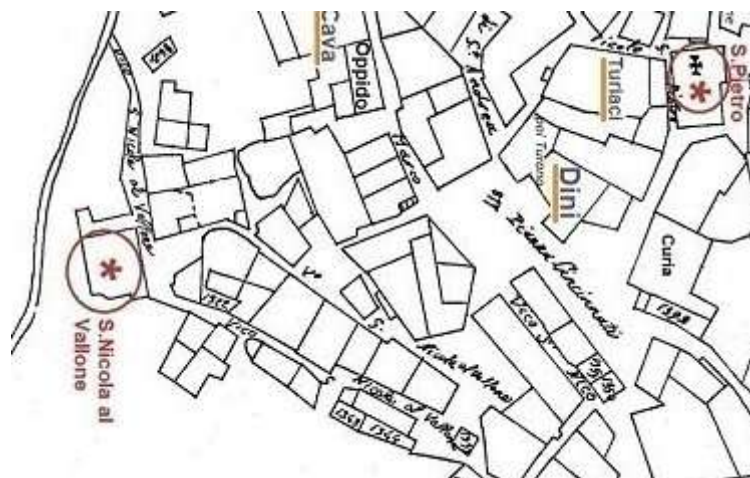
Nei **catasti provvisori del 1811 e del 1819 NON** risulta alcuna famiglia con questo nome

Dal "Cenno storico" di Luca **De Rosis** (1838)

S. NICOLA IL VALLONE

*Sopra della quale c'erano le case delle estinte famiglie **Campagna** e **Mauri***

Scendendo dalla chiesa di S. Marco ci ritroviamo nell'avvallamento prodotto dal tremuoto del 950 di sopra menzionato, ove vedesi la chiesa di S. Nicola il Vallone, sopra della quale esistevano le abitazioni dell'estinte famiglie Campagna e Mauri, d'onde ripigliando la salita giungesi nell' antica piazza di S. Nico, ove mostrasi la casa del concittadino S. Nilo, della quale facilmente la divozione de' fedeli ne farà un santuario. In questa piazza molte botteghe vedonsi ove le arti di prima necessità si esercitano, e commestibili di ogni specie si vendono.



Grazie all'accenno che ne fa il De Rosis (pag.35 del suo "Cenno storico...", 1838) siamo almeno in grado di localizzare la zona in cui abitavano i Campagna, fra la chiesa di S.Nicola il Vallone (attualmente S.Anna) e la piazza di S.Nico. Quella sopra riportata è una porzione della mappa catastale del 1873 con annotazioni (Massoni-Cervino) relative ai palazzi che vi sorgevano nel XVII secolo

CAPONSACCO

19/4/1607	D. Giulio Dieco Francesco Caponsacco , di Scipione e D. Virginia Carrapa, a San Nicola Placa (battezza l'arcivescovo D. Luzio Sanseverino; padrini D. Gio. Leonardo Cherubino e D. Isabella Proto baronessa di Casabona per procura a Isab. Mannarino)
12/1/1610	Pascale Amarelli, di Cornelio e Vittoria Caposacco , a San Nicola Placa (padrini Rotilio Tuscano e Diana Tuscano)
12/7/1611	Scipione Capisacchi e Verginia Carrapa, a San Nicola Placa
16/2/1614	Scipione Caponsacco e Virginia Carrafa, a San Nicola Placa
28/1/1618	Scipione Caponsacco e Verginia Carrafa, a San Nicola Placa (battezza D.Leio Martucci Arciprete della Cattedrale, padrino il governatore Sig. Ber. de Nola de Molise Napolitano e Iacovella de Riso)
27/1/1623	Scipione Caposacchi e Verginia Garrapa, a San Nicola Placa (anche nel 1627)
25/8/1641	Carlo Caponsacco e A. M. Malena, a Santa Panaja (padrini della neonata Ippolita Francesca Mons. Francesco Gonzaga Vescovo di Cariati e D. Giovanna Freccia Duchessa di Crosia, per procura entrambi); 1642: fu Carlo
10/7/1644	Dr. Alfonso Petra e Albinia Malena (madrina Laura Caposacco fu Dr. Fabio di San Pietro)

Dare una casa a questa antichissima e gloriosa famiglia, proveniente da Firenze al tempo degli Angioini, celebre per fatti d'armi e politicamente importante, ricchissima di proprietà (fra cui il feudo di S.Giovanni in Foresta), è stato davvero difficile. Sapevamo, grazie anche ad un indizio fornitoci dal prof. Achille Mazzei, che il palazzo dei Caponsacco era, nel 600, quello lungo il Corso Garibaldi, all'attuale numero civico 247, che dai primi decenni del 700 passò ai Fontanella; D. Memena F. fu la gentilissima proprietaria che negli anni 70/80 del 900 ci consentì di visitare più volte il grande appartamento del primo piano in cui abitava.

La lettura del "percorso" tracciato dal De Rosis nel II capitolo del suo "Cenno Storico della Città di Rossano", NA, 1838, ci ha inizialmente messo in crisi, in quanto alla pagina 35 leggiamo che "Volendo noi prendere la via che conduce alle porte della città... Nardi e Melissa, incontreremo pria di arrivare al rione Penta le abitazioni del signor Cosentino e Domanico, una volta appartenenti all'estinte famiglie Caponsacco e Petra"... Quindi saltava l'ipotesi, tra l'altro suffragata da quanto riportavano i registri parrocchiali dei nati dal 1607 al 1623 almeno, che l'abitazione dei Caponsacco fosse quella adiacente al convento di S. Domenico (parrocchia di S. Nicola Placa, la cui chiesa si trovava a monte di San Domenico)... Il De Rosis stesso ci ha chiarito tutto alle pagine 348-349: scrivendo dell'eredità dell'ultima rappresentante della famiglia, Virginia, cita fra i beni posseduti "DUE PALAZZI nella città di Rossano, uno comprato dal dottor fisico COSENTINONELLA CONTRADA NARDI, e l'altro dove esiste l'antico CONVENTO DE' PP. DOMENICANI..." Quindi il De Rosis, quando nel suo citato itinerario ricorda il palazzo di Pente, che ai suoi tempi era ancora dei Cosentino, fa riferimento ad UNO dei palazzi Caponsacco. Anche le ultime annotazioni dei registri parrocchiali fanno riferimento alla parrocchia di San Pietro, ma intanto l'estinzione di questo prestigioso casato (imparentato e comunque legato ai nomi di spicco del territorio) era ormai vicinissima: l'ultimo erede maschio, Carlo, morì nel 1643.



Le due foto della facciata del palazzo Caponsacchi sono state scattate a soli 5 anni di distanza (2006 e 2011). Nella terza immagine, il particolare della mappa catastale del 1873, con le annotazioni apposte da Massoni e Cervino, mostra la collocazione dell'edificio, nei pressi di quello che era il convento di S.Domenico.



Fotografai le eccezionali pitture che ornano il primo piano negli anni 80 del secolo scorso, quando era viva la proprietaria "Memena" Fontanella, la quale mi disse che anche il secondo piano (non vidimus) allora abitato da un De Falco, custodiva analoghe decorazioni. Negli ultimi decenni non sono più riuscito ad entrare nel palazzo. (Massoni)

CITO

15/6/1606	Scipione Maleno, del Sig. Sigismundo e Sig. Sigismina Rapana, a S.S. Trinità (padrini Sig. Giloramo Britti e Sig. Giulia Cita)
2/5/1609	Gio. Tom. Curti, di Marco Ant. E Sig. Fulvia Abenante, a Santa Panaja (Cappellano D. Gio. Pietro Mangone; padrini Sig. Mario Britti e Sig. Giulia Cito)
29/8/1610	Isabella Armingari, del Sig. Filippo e Sig. Rena Malena, a San Cosmo (padrini Rev. Abbate Graziano e Sig. Giulia Cita)

Come si legge sopra, già nei registri parrocchiali dei primi del 600 a Rossano non sono più presenti eredi maschi della famiglia Cito che, come scrive il De Rosis e come confermano altri storici locali, fu una delle più antiche della città, illustrandola con uomini d'armi e di cultura e con giuristi di grande fama. Lo stesso Carlo Blasco, che operò verso la metà del XVII secolo, nei suoi "Capitoli storici...", **la cita fra le famiglie estinte**. Estinte proprio no, in quanto sappiamo che alcuni suoi membri si trasferirono in altre località per motivi di famiglia o di lavoro; lo stesso De Rosis ricorda che tanto Francesco Cito (vissuto nel 600) quanto il nipote Baldassarre (morto a 185 anni nel 1787) vissero a Napoli, città in cui "impresero la carriera del foro diventando sommi giureconsulti". Trovare la loro abitazione rossanese è stato estremamente facile, grazie al bellissimo stemma che sovrasta il portale del **palazzo sito a Cozzo Interzati**. Caso forse unico fra le antiche dimore cittadine, l'antica iscrizione, sottostante alle insegne del casato, ci informa di chi abitava in quella casa e addirittura in quale anno: GIOVAN FRANCESCO CITO, NEL **1544**. C'è anche incisa una massima, un avvertimento che quasi certamente faceva riferimento alle virtù della famiglia: SPERA IN DEO ET FAC BONITATEM.

Estinto nei primi del 600 il ramo rossanese dei Cito (gli antichi autori dei primi decenni del secolo che ancora li riportano fra i nobili cittadini si riferivano a periodi precedenti...), il palazzo ebbe un passaggio di proprietà che ci sfugge (evitiamo di presentare le nostre ipotesi), prima di arrivare alla **famiglia Vitale**. Nel suo itinerario del 1838 il De Rosis si limita ad annotare "... eccoci nell'elevato luogo detto le Scalille... [sulla cui] cima Pietro Paolo Vitale, già Cito".

Nei rilievi catastali del 1811-1819 alcuni Vitale sono presenti in zona, non sappiamo se già abitassero in una porzione del palazzo o in edifici limitrofi.

Nella seconda metà dell'800, proprietari divennero i **Rizzo Corallo**, famiglia di patrioti, di farmacisti e di imprenditori ai quali nel 2018 è stata dedicata una pubblicazione.



CURTI

3/5/1602	Gio. Alfonso Curto, di Marco Ant. e Fulvia de Abenante, a Santa Panaja (padrino Marzio Toscano da CS e Madrina Aloisa Armingari)
12/10	Scipione Curti, di Cesare e Caterina de Russis, a Santa Panaja
7/11	Fabio Leonardo Curto, di Marco Ant. e Fulvia Abenante, a Santa Panaja
19/7	Orazio Francesco Dom. Tramonte, di Flaminio e Porzia de Scioe, a Santa Panaja (padrini D. Claudio Curto e Fulvia Abenante)
19/3	Giuseppe Francesco Baio, di Girolimo e Porzia Turiaci, a Santa Panaja (padrini Marco Ant. Curto e Biatrice Massaria)
2/5	Gio. Tom. Curti, di Marco Ant. e Sig. Fulvia Abenante, a Santa Panaja (Cappellano D. Gio. Pietro Mangone; padrini Sig. Mario Britti e Sig.a Giulia Cito)
20/7	Biatrice Curti, di Marco Ant. e Cat. Mazziotta, a Santa Panaja (Cappellano D. Lelio Martuccio; padrini Gio. Iacovo Foggia e Artimisia Amarella)
16/1/1640	G.B. Curto e Dianora Ferranta, a S.Panaja (1643: Diego C. e Artimisia Cherubino)
24/7/1644	Diego Curto e Artimisia Cherubina, a Santa Panaja (anche nel 1649-50)

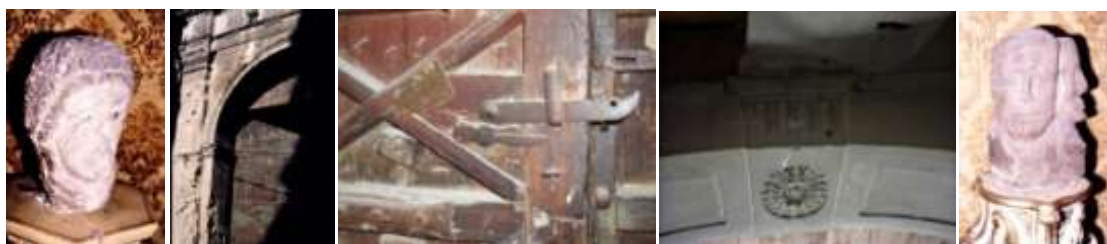
E' stato piuttosto semplice individuare la casa dove i Curti abitavano già nel primo decennio del '600. Tutte le fonti consultate confermano quanto riportato dai registri parrocchiali seicenteschi, di cui abbiamo riportato solo alcune annotazioni convergenti. Il palazzo, tutt'ora esistente per quanto sottoposto a degrado, si trova al n.12 di Via San Giovanni di Dio. E' certo che per oltre tre secoli appartenne a questo importante casato, finché verso il 1931 passò alla famiglia Montalti, di cui si ricordano il celebre Dott. Annibale (1857-1922), che all'Università di Palermo fu Preside dell'Istituto di Medicina Legale e, in tempi più recenti, il sacerdote Don Muzio (1894-1972), Cappellano del Pontefice Giovanni XXIII. Estinto il ramo maschile dei Montalti il palazzo passò, per via matrimoniale, alla famiglia Mangone.



Il Dott. Annibale Montalti a Palermo, accanto alla moglie Giuseppina De Mundo e ad una delle figlie; nella seconda immagine un fotoritratto di Don Muzio Montalti, sacerdote di eccelse qualità.



In alto: il portale (foto del 1987), l'artistico battente (rubato nel 2000) e il suggestivo atrio
 Al centro: particolare dello scalone e decorazioni interne corrose dalla muffa (foto del 2002)
 In basso: stemma che sovrasta l'ingresso all'orto e iscrizione in latino su una parete dello stesso



Fino a qualche decennio fa il palazzo era ricco di arredi e di particolari di pregio

FERRARI

22/4/1609	Catarini Ferraro, di Torello e Lucrezia Mangune, a San Pietro (padrini Gio. Gilormo Mambrona e Feliciano de Martino)
26/1/1610	Laura Britti, di Gilormo ed Elina Mannarina, a Sant'Anargere (padrini Tiberio Ferraro e Giulia Toscano)
9/11/1624	Scipione Ferrari e Giulia Britti, a S.Nargere (dal 1629 al 1640: alla Trinità)
18/6/1648	Giovanni Ferraro e Iulia Tramonte, a S.Petro
Annotazioni dai registri parrocchiali dei morti, XVIII SECOLO (prof.A.Mazzei)	
6-9-1784	FERRARI D.Fortunato, resid. parrocchia SS.Trinità, sepolto in S.Bernardino
20-9-1771	FERRARI D.Domenico Ridolfo, resid. parrocchia SS.Trinità, sepolto in S.Bernardino

Riferisce il **De Rosis nel suo "Cenno storico..."** alla p.465, che fu Scipione il primo Ferrari che si trasferì a Rossano, a seguito del matrimonio con Giulia Britti. Troviamo i nominativi dei due coniugi nei **registri parrocchiali seicenteschi** (vds.sopra) trascritti da Achille Mazzei, sia in data 1624 che negli anni 1629/1640: interessante notare che, pur trattandosi dello stesso edificio, era cambiata la parrocchia di pertinenza: da quella di Sant'Anargere all'altra della Trinità.

Un secolo dopo rintracciamo nel **catasto onciario del 1743** i nominativi di due nipoti di Scipione Ferrari, Fabio e Fortunato (entrambi segnalati come "patrizi cosentini"), che vivevano nello stesso palazzo in due diversi appartamenti. Ma, mentre per il primo è annotato che "abita in casa propria palazzata sita nel luogo detto li Steri confine la casa del m.co D. Fortunato Amantea" [preced. Britti], per il secondo cambiano, se pur di poco, gli elementi di riferimento: "... casa propria palazzata nel luogo detto li Steri, confine la Parocchia della SS.ma Trinità". In secoli in cui ancora non esistevano denominazioni viarie, per rintracciare le abitazioni ci si affidava a "**luoghi** conosciuti da tutti" e alle **parrocchie** di appartenenza. In una delibera decurionale del 20 settembre 1839 troviamo scritto che nel Comune di Rossano c'erano 9 parrocchie e 5 cappellanie. Ignazio e Pasquale Ferrari, che facevano parte della generazione successiva, si fanno notare, negli anni 1837/38, per la loro decisa opposizione alla costruzione della nuova torre dell'orologio; nei loro numerosi ricorsi, opposizioni e suppliche rivolte all'Intendente di Cosenza e al Ministro degli Affari Interni di Napoli sostenevano, fra l'altro, che la costruenda torre, stante l'eccessiva vicinanza alla loro abitazione, li "avrebbe privati di un'amena veduta" e, soprattutto, avrebbe rappresentato un reale pericolo in caso di nuovi eventi sismici.

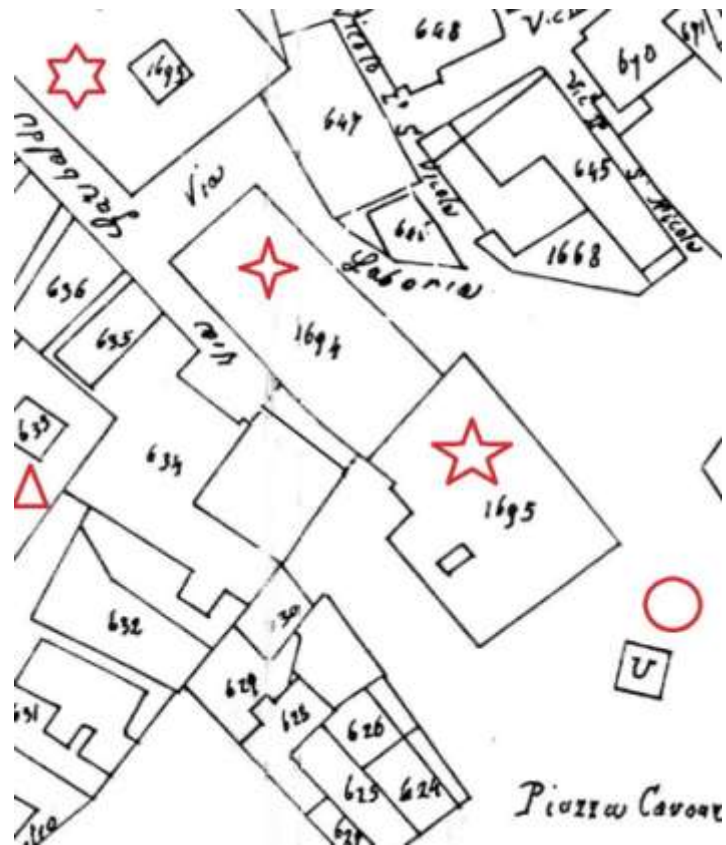
Non sappiamo quando i Ferrari vendettero il palazzo: fonti orali (da verificare!) riferiscono che passò prima ai **Curti** e da questi, alla fine dell'800, a Natale **Rizzuti**, che morì nel 1920 ("avvocato di grido e proprietario milionario...", così lo definisce **Ignazio Pisani nelle sue memorie** scritte).

*Quelle qui fornite, per quanto basate su fonti d'archivio, talvolta sono solo ipotesi interpretative... Un esempio valga per tutti: i due fratelli Ferrari, Fabio e Fortunato, "patrizi cosentini" presenti nel catasto del 1743 avrebbero potuto abitare NON nello stesso palazzo, pur se in appartamenti separati, ma in palazzi limitrofi. Quello di Fabio, **che confinava con la casa del M.co D.Fortunato Amantea**, poteva forse identificarsi col palazzo Britti, in seguito accorpato dagli Amantea. Non*

dimentichiamo che fu a causa del matrimonio con una Britti che il primo dei Ferrari, Leopoldo, si trasferì a Rossano. E il De Rosis (p.33 op.cit.) scrive che la chiesa iuspatronale del Carmine, una volta dell'estinta famiglia Britti, era passata al sig.Ferrari... La ricerca storico-archivistica, per quanto seriamente condotta, è sempre piena di insidie...



La copertina del volume sulla storia della Torre dell'Orologio (edito nel 2019), in cui si legge l'aspra controversia fra i fratelli Ferrari da una parte (sostenuti dall'Intendente di CS) e il Decurionato della città di Rossano, che appoggiava in toto le ragioni della famiglia De Rosis nonché la necessità e l'urgenza di costruire la torre nel luogo precedentemente individuato. La seconda foto raffigura il palazzo nell'anno 2007, dopo lavori di pitturazione dell'esterno.



Nella mappa catastale del 1873 abbiamo evidenziato con la stella a 5 punte il palazzo Ferrari; con quella a 4 punte il limitrofo palazzo Amantea (che nel 600 era dei Britti); con la stella a 6 punte il palazzo Labonia, ora Gurgo-Avati, che nel 600 apparteneva ai Tagliaferro. La particella catastale n.633 (individuabile per la presenza di un triangolo) era degli Armingari: passò alla famiglia Greco a seguito di matrimonio. Col cerchietto è evidenziata la Torre dell’Orologio. Un’attenta analisi di questa porzione della mappa ci mostra una viabilità ben diversa da quella attuale!

La seconda immagine raffigura un particolare dello scalone ottocentesco con la ringhiera ottocentesca in ghisa pregevolmente decorata: dovrebbe risalire al primo Rizzuti che entrò in possesso dell’edificio.

Nella terza foto, che risale al 1865 (“Festa dello Statuto in Piazza Steri”) notiamo che il palazzo che fu dei Ferrari è sottoposto a importanti lavori di ampliamento, compresi quelli del corpo avanzato al quale si accede tuttora con una breve scalinata.

FOGGIA

27/2/1605	Lucio Blasco , di Mario e Vittoria Foggia , a San Cosmo (padrini Lucio Pulicinello e Penelope Foggia da Santa Panaja)
15/5/1606	Giuseppe Nigro, di Lucio e Giulia Arcomagno (battezza il tesoriere Tullo; madrina Sig. Penelope Foggia)
15/8/1646	Luise Foggia e Porzia di Luca, a San Biase (1649: Aloyse e Porzia de Fambrosi)
24/4/1625	Luzio Blasco e Vicenza di Simone , a S.Cosma (anche 1632,1638,1643; 1629: a S.Nargine)
11/12/1632	Alfiere Cesare Blasco e Lucrezia de Simone, a San Cosmo , (anche nel 1635, anno in cui nasce CARLO BLASCO : padrini Pirro Malena e Livia Armingari), (anche nel 1638; nel 1642: Cesare Blasco con Lucrezia Amarelli)
13/1/1681	Domenico Blasco e Rosabella Mele, a San Pietro (nel 1649: Carlo e Cat. la Croce)

Nel 1500 risulta appartenere alla famiglia Foggia; alla fine del '500 Paolo Blasco sposa Vittoria Foggia: il figlio Orazio, "inalzò il quarto superiore nel palazzo di S.Anargine"; nel '700 passò agli Amantea e da questi, per matrimonio, ai De Lauro.

Il palazzo anticamente (prima del 600) era dei Foggia; una Foggia sposò un BLASCO e gli portò in dote il palazzo. In seguito (XVIII sec.) una parte diventò proprietà di Candido AMANTEA, di cui un figlio naturale, Francesco Saverio, abitava nella casa sottostante il teatro, ora degli Straface. (appunti Massoni, 1981)

101
 D. **Domenico Blasco** Patrizio d'anni 37
 D. Belluccia Aragona moglie d'anni 39
 D. Anna Aragona madre [vedova di Cro-
 tone] d'anni 66
 D. Maria sorella vergine d'anni 47
 D. Lucrezia sorella vergine d'anni 42
 Andrea Marchianò [di Macchia] servo
 d'anni 26
 Anna Barricellis [di Crotone] serva
 d'anni 19

Abita in casa propria Palaziata sita nel
 luogo detto S. Anargere, confine la casa
 del m.co D. Tomaso Greco



Le annotazioni dei registri parrocchiali (trascritte da Achille Mazzei negli anni '80 del '900), il Catasto onciario del 1743, le informazioni provenienti da altri archivi e volumi (come i "Capitoli storici della città di Rossano" scritti da Carlo Blasco, i "Cenni storici" di Luca de Rosis e le pubblicazioni di altri autori), confermano le vicende attraversate da questo grande e centrale edificio nel corso dei secoli e la successione delle famiglie che l'hanno abitato. Certamente fino ai primi anni del '600 apparteneva all'estinta famiglia Foggia.



I FOGGIA risultano risiedere a Rossano nella prima metà del 400, probabilmente nello stesso palazzo di Piazza SS.Anargiri, che fu certamente ampliato e ristrutturato nei secoli successivi.

Nella 1^a foto la monumentale facciata; nella 2^a il monogramma degli Amantea, visibile sulle scale del palazzo.

Nella sottostante mappa catastale del 1873 lo troviamo con la particella n.639 (da noi evidenziato con una stella a 6 punte) nell'allora Piazza del Progresso; di fronte, col n.1684 (cerchietto) quello che nel 600 era ancora il Convento di S.Maria Maddalena. Con la particella catastale n. 535 (stella a 4 punte) notiamo il palazzo Abenante che aveva l'ingresso (rialzato e accessibile con una breve scalinata) sul Largo della Fontana Nuova.

La mappa catastale ottocentesca da noi usata evidenzia la topografia della zona prima dei radicali interventi urbanistici voluti dal sindaco Luca de Rosi qualche decennio dopo.

INTERZATI

Dai **Registri Parrocchiali del '6/700** (trascritti dal Prof. A. Mazzei)

20/8/1608	G.B. Dieco Interzato, di Marco Ant. Ed Isabella Lavia, a Sant'Angelo Condigno (padrino Camillo Malena e Isab. Mannarino)
20/8/1610	G.B. Dieco Interzato, di Marco Ant. e Isabella Lavia, a Sant'Angelo Condigno (padrino Camillo Malena e Isab. Mannarino)
27/3/1624	Marco Ant. Interzato e Isabella Lavia, a San Nilo (nel 1632, a S.Rocca)
27/11/1628	Giovanni Interzato e Isabella Salviata, San Nilo (anche nel 1630,1632)
30/1/1714	Interzati Giuseppe Maria, di D.Domen.Ant., barone del Feudo Pipino e D.Doria M.Labonia, parrocchia di S.Cosmo
4/2/1715	Interzato Giu. Andrea, del barone Domenicoe Sig.a Doria Labonia, S.Nilo
19/10/1788	Interzati Aquilante M. Rafael, di D. Fr. Saverio e D.a Verginia Pipino, S.Nilo

Dal Catasto onciario del 1743

D.Domenico Antonio Interzati, Patrizio di anni 44 (moglie: D.Dora Labonia, a. 55), abita in casa propria palaziata sita nel luogo detto lo Casalicchio - *[Via Amendola]*

Dai Catasti Provvisori del 1811-1819

Parrocchia di S.Antonio <i>[abitazione di V.Toscano Mand.]</i>		
1244	Interzati Domenico e fratelli (1811)	7+ 4 + orto
<i>1277</i>	<i>Passata a Interzati Francesco Saverio</i> (1819)	
<i>1279</i>	<i>Vitale Pietrangelo</i>	<i>3 + 2</i>

Dall'itinerario di De Rosis (1838)

Eccoci nell'elevato luogo **LE SCALILLE**, prima di arrivarci: casa Criteni.

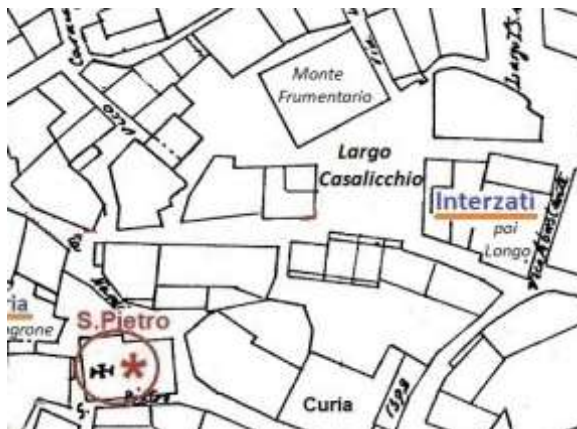
In cima: Pietro Paolo Vitale (già Cito) e **INTERZATI** (già canonico Piatti) - *[Cozzo Interzati]*

A lato di Toscano i palazzi Perrone ed **INTERZATI** (già di Del Prete) e di Donna Marocciola Ferrari, dopo i quali vengono i palazzi di D.Gugl.Labonia e di Sav. Mannarini - *[V.Toscano Mandatoriccio]*

Prima abitazione attestata: quella di Cozzo Interzati (dal 1608, Reg.Parrocchiali)

Seconda: quella del Casalicchio (Via Amendola, 31), (dal1743, Cat.Onciario)

Terza: in Via Toscano Mandatoriccio, 37 (1811, Cat.Provvisorio, 1838 De Rosis)





Le prime 4 immagini della pagina precedente sono relative a quella che ci risulta essere la più **antica abitazione rossanese degli Interzati, sulla cima dell'omonimo "cozzo** e accanto alla "villa" che porta il loro nome. Nella foto degli anni '40 del 900 si rileva come il piccolo largo antistante fosse pieno di vita e di attività produttive. In una delle immagini degli anni 80 si può notare la presenza di uno stemma (già allora abraso e oggi scomparso). Si fa presente che tuttora, nonostante accurate ed estese ricerche, si ignora quale fosse lo stemma degli Interzati. Oggi l'edificio, opportunamente ristrutturato, è sede della Caserma dei Carabinieri.

Le successive 4 foto sono dedicate al palazzo Interzati (poi passato ai Longo) di **via Amendola**. Edificio particolarmente sfortunato, negli anni 30 fu in gran parte sventrato per far spazio alla costruenda via Michele Bianchi (oggi Amendola). Era detto "la casa delle pupatole" per via delle statue (scomparse da decenni) che ne coronavano la facciata. Il grande portale in pietra è crollato una ventina d'anni fa.

Le foto di questa pagina mostrano l'ultima residenza, in ordine cronologico) degli Interzati, ubicata nel suggestivo largo di **via Toscano Mandatoriccio**.

Il particolare sottostante è tratto dalla mappa catastale del 1873.

MALENA

Dai **Registri parrocchiali dei nati nel XVII secolo** (trascriz. Di Achille Mazzei)

21/10/1601	Cornelia Malena, di Camillo e Caterina de Otranto (nato 10/12), a Santa Panaja
31/10	Ber. Francesco Maleno, di Camillo e Caterinlla de Otranto, a Santa Panaja
24/9/1602	Ortenzia Malena, di Camillo e Caterina de Otranto, a Santa Panaja
14/11	Porzia Malena, di Giov. e Petruzza de Acri, a Santa Maria La Rocca
1/2	Adriana Malena, di Camillo e Cater. di Otranto, alla Panaja (battezza D.A. Foggia)
1/2	Cornelia Malena, di Camillo e Cater.di Otranto, alla Panaja (battezza M. Tramonte)
26/11	Porzia Malena, di Camillo e D. Catarinella di Otranto, a Santa Panaja
29/7	Cornelia Maleno, del Sig. Camillo e Sig. Caterinella Otranto, a Santa Panaja
2/8	Verginia Maleno, di Gio. Bern. E Vitt. De Simeri, a Santa Panaja (padrini Sig. Marco Ant. Curto e Sig. Beatrice Amarella)
25/8	Porzia Mazziotta, di Muzio e Diana Tagliaferro, a San Nicola Placa (padrini D. Orazio Maleno e Cassandra Graziana)
15/9	Albinia Maleno, del Sig. Marcello e Sig. Rena De Sceglia, a San Nicola La Placa (padrini Francesco Amarella e Sig. Diana Falco)
15/9	Giovanni Maleno e D. Pietruzza di Acri, a Santa Rocca (anche nel 1616)
/1/1616	Sigismondo Malena e Gesum. Rapano, a S.Panaja (nel 1624 e 1626 alla Trinità)
29/8/1618	Camillo Malena e Caterinella d'Otranto, a Santa Panaja (il figlio G.B. Francesco Ant. ha per padrino il Sig. Giulio Malena e Verginia Carrapa)
20/10/1622	Gio. Ber. Maleno e Vittoria de Simeri, a Santa Panaja
7/3/1625	Gio. Vic. Malena e Biatrice la Grutta, a Sant'Antonio
17/1/1630	Sigesimundo Malena e Sigesumina Rapana, a S.S. Trinità
6/4/1635	Gio. Dom. Maleno e Anastasia Todarello, a S. Rocca (nel 1648-50: a S. Angelo)
6/3/1641	Pirro Malena e Aurelia Caponsacco Garrapa, a Santa Panaja (battezza la neonata Margarita Madalena l'Arcivescovo Pietro Antonio Spinelli; padrini Francesco di Somma napolitano e D. Carlotta Savelli P.ssa di Cariati) (nel 1642, sono padrini del neonato Pompeo Mattia: Orazio Telesio e Flaminia Casella, entrambi da CS); anche nel 1643,1644
23/4/1641	Mario Maleno e Sibilla Pisciotta, a S.S. Trinità (anche nel 1650)
2/6/1649	Giuseppe Malena e Artimisia Todarello, a Santa Rocca

I registri parrocchiali del XVII secolo riportano molte annotazioni relative alla famiglia Malena e alle relative case di abitazione. I tre rami più importanti abitavano: 1) Nell'ambito della parrocchia della **Panaja**; 2) Nell'ambito della parrocchia della **SS.ma Trinità**; 3) Nell'ambito della parrocchia di **Santa Rocca** (di San Nilo a partire dal XVIII secolo).

Il **primo palazzo** appartenne al famoso Pirro Malena, da cui nello stesso XVII secolo passò ai Mannarino (vds.scheda). Il **secondo** era ubicato nei pressi della chiesa della SS.ma Trinità di Piazza Steri, distrutta nei primi decenni dell'800 (al suo posto venne eretta la torre dell'orologio). Il **terzo** era quello all'ingresso del centro storico, in via San Nilo, che nel XIX secolo passò ai Sorrentino per via del matrimonio contratto fra Maria Malena e il garibaldino Antonino Sorrentino.

La conferma delle nostre descrizioni l'abbiamo trovata in altre fonti archivistiche nonché in quanto riferito da studi e ricerche pubblicate da diversi storici antichi e contemporanei.



3 Novembre 1677 (copia)

1) DISPOSIZIONI TESTAMENTARIE DI PIRRO MALENA

(...) Il molto illustre Sig. Pirro Maleni, figliolo del quondam Pompeo della città di Rossano, commerciante in Roma (...) ha deliberato fare il presente suo ultimo testamento (...)

Item lascia al Ven. Convento di S. Domenico nuovamente eretto in detta Città di Rossano, il giardino loco detto Celadi confine il Trapeto della pietra, e l'altro giardino contiguo loco detto Cipera (...), con peso che li Padri di detto convento siano tenuti celebrare per suffragio dell'anima di esso testatore e suoi, una messa perpetua il giorno, cioè negli giorni di lavoro nella Chiesa, o Cappella di S. Domenico da esso testatore fabricata vicino la sua casa, nel loco detto Pantaleo, e che siano detti Padri obligati a mantenere la detta Chiesa (...) di tutte le cose necessarie, conservandovi la devozione già introdottavi di recitare il SS.mo Rosario (...)

Item lascia al Ven. Convento dei PP. Minimi di detta Città due loggie di fare la seta, site nel fiume di Celadi dietro l'Annunciata...

Item lascia a Sor Maria Colomba Caponacchi sua nepote l'usufrutto dell'altre sei botteghe unite, che possiede in loco detto la Piazzetta, contigua alla taverna di Luzzo Negro...

Item lascia alla Sig. a Anna Maria Maleri sua sorella la possessione di Barca, sou Corbaria, il moino sul fiume di Celano, la possessione di Colognati, che fa dell'eredi d'Amingari...

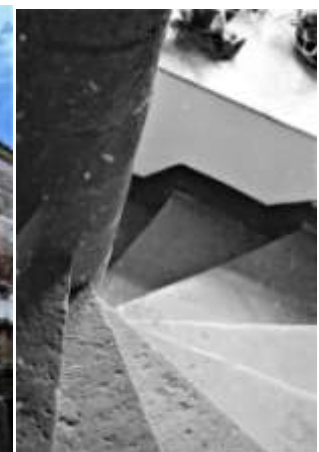
Item lascia al sud. to Sig. Antonio Mannarino suo nepote le cento trenta zecchini, che esso testatore ha dato commissione al Sig. Gio. Battista Bernardini di Locce, che sborsasse per il di lui riscatto dalle mani de' Turchi...

Item conferma e ratifica la donazione (...) anni sono fatta a favore della Sig. a Anna Maria sua sorella (...) della sua casa, sita in Rossano (...)

Item vuole, ed ordina, che tutto il danaro contante, che dopo la sua morte si troverà ne' Banchi di Roma, dopo aver con esso soddisfatto il detto funerale, messe debite e spese ultime dell'infermità, il restante lo conservano ad effetto di vedere se col danaro già inviato possa seguire il riscatto di d.n. Sig. Antonio Mannarino suo nepote...

di ff. 7. registrato a Castrovillari il 14/X/1824

(Archivio Massimo)



- Le prime due immagini si riferiscono al palazzo che fu di Pirro Malena, nel largo della scuola di S. Chiara
- Le tre foto centrali testimoniano gli interventi (anni 80/90 del '900) ai quali fu sottoposta l'antica casa che affaccia sul largo De Rosis, un tempo ricchissima di decorazioni. Qui abitò il patriota Pietro Malena, trucidato a Corigliano nel 1799.
- le immagini sotto (di cui la prima risale alla fine dell'800), raffigurano il palazzo Malena, poi Sorrentino, di via San Nilo. Molti particolari testimoniano la sua precedente e antichissima funzione difensiva.

MANDATORICCIO

Dai **Registri parrocchiali dei nati nel XVII secolo** (trascriz. Di Achille Mazzei)

11/8/1601	Santo di Sena, di Marco ed Isabella Mandatorizzo , a San Nicola Vallone
13/12/1602	Luzio Amarella, di Ottavio e Vittoria Mandatorizzo , a San Nicola Placa
14/8/1603	Isabella Amarelli di Gesimundo e Caterinella Mazziotta, a San Nicola Placa (padrini l'Abbate Gironimo Amarella e Vittoria Mandatorizi della predetta Cappella)
4/6/1604	Filiciana Franca Amarelli, di Ottavio e Vitt. Mandatorizzi , a San Nicola Placa
5/6/1605	Dianora Cherubino, di Giulio (sindaco) e Beatrice Mannarino, a Santa Panaja (padrini Gaspare d'Astore e Dianora Mandatorizza)
29/1/1606	Domenica Nigro, di Orazio e Porzia de Munte, a San Pietro (padrini sig. Orazio Ponzio e Dianora Mandatorizza)
28/1/1607	Deco Mazziotta, a Muzio e Diana Tagliaferro, a San Nicola Placa (padrini Michele Maio e Dianora Mandatorizzo)
24/3	Ottaviano Biasio La Pietra, di Sertorio e Auridia Mazziotta, a San Pietro (padrini Ottavio de Falco e Dionesia Mandatoriza)

Si osservi, nella tabella sovrastante, che già a partire dal 1601 non compaiono membri della famiglia di genere maschile

NEI REGISTRI DEI NATI E DEI MORTI **NEL XVIII SECOLO NON** RISULTANO PIU' ANNOTAZIONI RELATIVE A MEMBRI DI QUESTA FAMIGLIA

Carlo BLASCO nelle sue "ISTORIE..." scritte verso il **1655** **non** inserisce questa famiglia fra quelle **estinte**, e la cita fra quelle nobilissime della città... "i Mandatoricci [imparentati] con i Frezzi"

Nel **catasto onciario del 1743 NON** risulta alcuna famiglia con questo nome

Nei **catasti provvisori del 1811 e del 1819 NON** risulta alcuna famiglia con questo nome

Dai "Cenni storici..." di **Luca De Rosis**, 1838

Chiesa di S. ANTONIO ABATE

Poco distante **Joele** (già **Toscano Mandatoriccio**)

Sempre **Luca De Rosis**, nella stessa opera, dedica poco più di una pagina (vds. immagine successiva) alla famiglia Mandatoriccio, già praticamente estinta negli ultimi anni del 500; le sue parole confermano l'accenno fatto dal Blasco in merito al matrimonio di Teodoro M. con la dama napoletana Giovanna Freccia.

MANDATORICCIO

MICHELE

Con Sofia Farao generò
NICOLA (1) che con Rosalba Mazziotti generò
Eleonora (2), e nel 1570 GIOV. MICHELE (5) che
con Vittoria Toscano generò
Ottavio, Francesco, e TEODORO (4) che con Gio-
vanna Freccia (5) generò



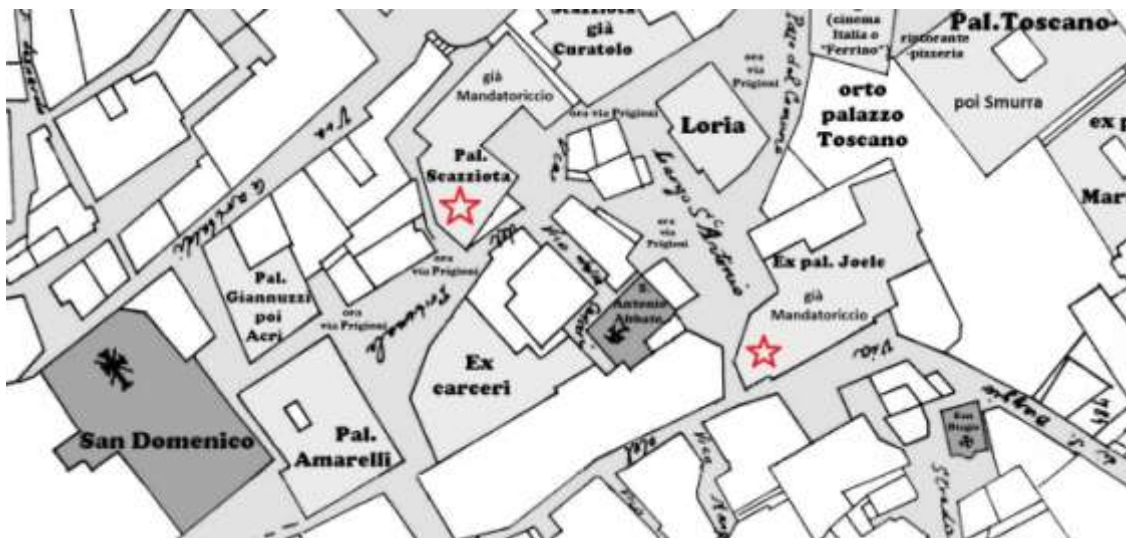
(1) Continuò nel commercio incominciato dal padre, e fortuna essendogli stata propizia, accrebbe il paterno patrimonio. Nel 1559 e 1560, epoca nella quale gran penuria di vettovaglie si provò nel regno di Napoli, egli che trovavasi aver incettato gran quantità di frumento, biada, granone, ed olii gli vendè a vantaggiosissimo prezzo, sicchè divenne molto ricco.

(2) Moglie di Mario Toscano nel 1597.

(3) Si portò in Napoli per istudiare, ma compiuto il corso si diede ad una vita galante: nel 1595 ripatriò e si maritò colla Toscano; seguì ad attivare il paterno commercio, nel quale prosperò. Nel 1598 comprò dal duca di Montalti i feudi di *Caloveto* e di *Calopezzati*, dei quali divenne barone.

(4) Edificò dalle fondamenta un casale con un castello, al quale diede il suo cognome; comprò il feudo di *Pietrapola*.

(5) Dama napoletana.



A seguito delle nostre ricerche, abbiamo individuato 2 palazzi abitati anticamente dai Mandatoriccio: entrambi sorgevano nei pressi della chiesetta/parrocchia di S. Antonio Abate, di cui oggi restano pochissimi resti. I due edifici sono evidenziati con una stellina.



Il primo palazzo Mandatoriccio sorge di fronte ai ruderi della facciata di S. Antonio Abate, subito sotto il palazzo Toscano Mandatoriccio. Estinta la famiglia, già nel 600 passò ai Toscano, poi agli Joele. Per qualche decennio fu sede della Guardia di Finanza.

La prima foto, del 1980, mostra l'arco d'ingresso.

Nella seconda (dalla parte opposta dell'edificio) si vede il monogramma FJ, che sta per Francesco Joele, senatore e importante uomo politico dei primi decenni del 900.



Un secondo palazzo appartenente ai Mandatoriccio si trova lungo via Prigioni, adiacente alla casa che fu dei Riso (quella col mascherone ligneo). E' conosciuta come casa degli Scaziota, dal nome della famiglia che l'abitò in tempi recenti.

(Foto di Umberto Corrado, settembre 2023)

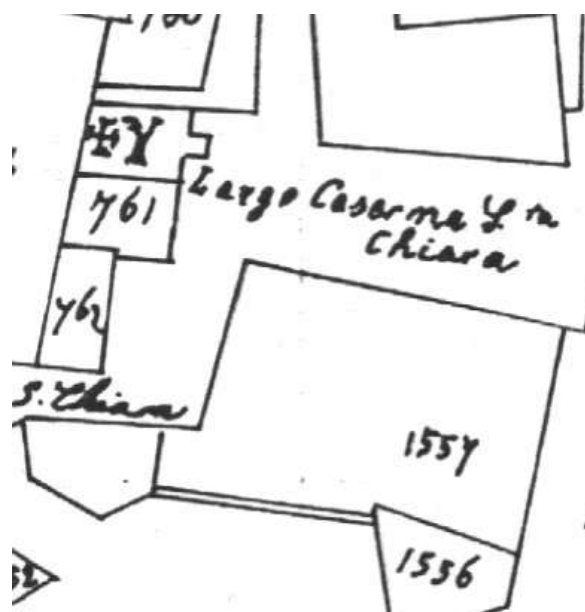
MANNARINO

11/2/1602	Fagostina Mannarino, di Ottavio e Laura Interzati, a S.S. Trinità
3/9/1603	Scipione Francesco Diego Mannarino, di Ottavio e Laura Interzati, a S.S. Trinità
4/11/1604	G. B. Mannarino, di Ottavio e di Livia Interzata, a S.S. Trinità
19/3/1606	Claudio Giuseppe Mannarino, di Ottavio e Laura Interzati, a S.S. Trinità
6/6/1608	Giulia Agnese Mannarino di Ottavio e Laura Interzati alla S.S. Trinità (padrini Speziano? Maleno e Fiorenza de Riggio)
16/1/1611	Gian Domenico Mannarino e Angela de Rigio, a Santa Rocca
12/11	Gio. Dom. Mannarino e Angela Petrona, a Santa Rocca
23/2/1612	Lorenzo Mannarino e Lavinia Iripina, a San Cosmo
28/3	Marcello Mannarino e Nucenzia Nigro, a San Nicola Oliva
24/7/1616	Marcello Mannarino e Innocenza Nigro, a San Nicola Oliva
5/6/1621	Gio. Dom. Mannarino e Auridia Azzaro, a Sant'Angelo Condigno
19/1/1632	Marco Ant. Mannarino e Dianora Perrone, a S. Nicola Oliva (anche 1635,1638,1641)
16/9/1635	Scipione Mannarino e Lucrezia Malfitana, a S.S. Trinità (nel 1636,1638: Duardo M. e Maria Zita ; nel 1637 Duardo M. e Maria Zita a S.Panaya)
18/3/1639	G.B. Mannarino e Lucrezia Malfitani, a S.S. Trinità (1648; nel 1640,1643,1645: Scipione con Lucrezia Malfitani)
2/7/1649	G.B.Mannarino e Nuccia Malena, a S. Antonio (anche nel 1650)

Dare casa alla (e) famiglia (e) Mannarino è stato per noi più difficile del previsto. Dopo aver comparato documenti d'archivio, itinerari ottocenteschi e pubblicazioni, abbiamo deciso di non azzardare ipotesi su (almeno) una terza abitazione posseduta da questa famiglia, che si presenta nel 600 con molti rami, quasi tutti estinti. Siamo in grado quindi di seguire le vicende dei grandi palazzi che furono abitati, fino agli ultimissimi anni del XVIII secolo da due rami di questa famiglia. Sul primo abbiamo notizie a partire dal 1602, anno in cui troviamo come proprietari **Ottavio Mannarino** e la moglie Laura Interzati. **Uno dei figli, Scipione** (sposato con Lucrezia Melfitani), fu il capostipite del ramo che abitò nell'imponente edificio che prospetta su **Largo Duomo** e che ha l'ingresso dalla parte opposta, su via Labonia. In seguito passerà ai De Mundo e ai Di Salvo.



Da un altro figlio di Ottavio, Giovan Battista, discende il ramo che abiterà per oltre 150 anni il palazzo che si trova di fronte alla scuola elementare di **S.Chiera, nell'omonimo largo**. Prima dei Mannarino apparteneva ai Malena. L'ultimo di questa famiglia (o meglio, l'ultimo del suo ramo) fu Pirro Malena, straordinario personaggio (costruì nei pressi dell'abitazione la chiesetta di S.Pantaleone, capeggiò una rivolta popolare, ecc...); morendo nel 1677 senza eredi maschi, lasciò il palazzo al nipote Antonio Mannarino, figlio di una sorella. C'è da dire che per liberare il nipote dai Turchi che lo avevano preso prigioniero, sborsò di propria tasca una somma enorme... Dai Mannarino il palazzo passò in seguito ai Caccuri per via matrimoniale.



La facciata del palazzo Malena, poi Mannarino, ora Caccuri, sorge di fronte all'ex convento delle Clarisse. Supponiamo che l'edificio risalga XV secolo; più volte rimaneggiato, conserva all'interno alcune sale pregevolmente decorate.

La porzione della mappa catastale del 1873 evidenzia il palazzo (particella n.1557) e, con la lettera Y, la chiesetta iuspatronale di S.Pantaleone (poi S.Domenichello), di cui sono oggi visibili pochissimi resti murari. E' da notare come, nelle note de registri parrocchiali del Seicento, trascritti dal prof. Achille Mazzei, **il primo palazzo Mannarino** ricadesse nell'ambito della **parrocchia della SS.ma Trinità** (la chiesa, distrutta nei primi decenni de XIX secolo, sorgeva in piazza Steri, esattamente al posto della Torre dell'Orologio). **Il secondo palazzo rientrava nella parrocchia di Santa Panaghia.**

MEZZOMONACO

Questo nominativo **NON** compare nei registri parrocchiali dei secc. XVII e XVIII

Leggiamo. nelle "Historie..." di Carlo Blasco (1656) "MEZOMONACO, famiglia estinta"

NULLA, ovviamente, nelle fonti di epoche successive da noi consultate

dal De Rosis, "Cenni storici...", 1838

Via S.ISIDORO (da S.PIETRO a S.BIAGIO), in cui c'è la casa di Morici

A dritta della chiesa di S.Isidoro, l' antica casa del signor Camparota (già Coco);

più in là **Simari** (già **Mezzomonaco**), dott.Tommaso de Paola (già Pontj), Filippo De Martino (già Aquila). In ultimo la casa del tesoriere D.Antonio De Gennaro.

Lo stesso De Rosis scrive che si tratta di una famiglia **estinta**

Sui Catasti provvisori del 1811-1819 si trova un'indicazione, da studiare con attenzione, relativa al palazzo in cui abitava la famiglia Simari (partic.catast. 542), che nel 1819 era passata ai Curti (partic.catast. 555)

PARROCCHIA DI SANT'ANTONIO

522	Chiesa	
523	Fontanella Carlo, sartore	5
525	Aprigliano Sig. Saverio	9 cpls.
527	Palopoli Gregorio Nicolino	5 cpls.
529	Scazziota Gregorio, sartore	3
531	Cosentino Giuseppe, calzolaio	3
532	Montemurro Tommaso	5
533	Arcangelo Gaetano	3
534	Camporota Baldassarre e fratelli	9
542	Simari eredi del Sig.Pasquale	8 +
555	Passata a Curti Antonio	8
544	De Paola Tommaso, medico	5



Servendoci delle indicazioni toponomastiche presenti nell'itinerario descritto dal De Rosi, potremmo arrivare a individuare l'abitazione dei Mezzomonaco, che **nell'800 era posseduta dai Simari...** Il problema è che NON siamo neppure in grado di determinare con certezza quale fosse il palazzo di quest'ultima famiglia...

Nella mappa catastale del 1743 troviamo indicato un **Vico Simari**, il che ci fa supporre che si trattasse dell'edificio sottostante alla scritta, che chiude da un lato il largo S. Isidoro il quale, un tempo neppure tanto lontano (anni 70/80 del 900), costituiva il cuore intatto e suggestivo della Grecia bizantina... Gli interventi privati successivi hanno trasformato il luogo, caratterizzato dalla presenza della colonnina armena di S. Isidoro, in una specie di Disneyland dei colori e dei cementi.



La c.d. "Crucicchia" in una foto del 2010



L'edificio che supponiamo essere appartenuto ai Mezzomonaco prima, ai Simari poi, fino agli anni 80 del 900 presentava il suggestivo aspetto di una casa medievale fortificata, simile (ma ben più imponente e signorile) a questo palazzotto che sorge lungo il vicolo (oggi cieco) con cui prosegue il largo della "Crucicchia". Non esiste neppure una foto di come si presentasse prima dei "restauri".

MURO (DE MURO)

30/1/1603	Dianora de Lauro, di Pietro e Lucrezia de Muro, a SS Trinità, cappellano arcidiacono Rapani
30/8/1603 ore 11	Gio. Ant. Lelio Perrone, di Gio. Lorenzo e Laura Tuscano, a San Biagi (Battezza D. Marcello Oliverio della Cappella di San Nicola Vallone; padrini Gio. Ant. Abbate della Cappella di San Antonio e Sig. Beatrice de Muro della Cappella della S.S. Trinità)
27/4/1618	Paulo di Muro e Iacovella Rapani, a S.S. Trinità
28/12/1681	Carlo de Muro e Rena Cherubino, a San Giovanni Battista

De MURO Serafina Patrizia	26-8-1754	Nata da Gio.Leonardo e Porzia Cherubino	S.Nilo
De MURO Errighetta Raimunda	27-5-1739	Nata da D. Giovanni e D.a Teresia Labonia	Trinità
De MURO Carlo Fr.sco M. Filippo Antonio	27-4-1786	Nato da D. Egidio e D.a Saveria Barone	Trinità
De MURO Gio.Leonardo	17-9-1786	Nato da D.Antonio e D.Marianna Falco	S.Nilo
De MURO Giu.M.Simone	27-10-1788	Da Ant./ MariannaFalco	S.Nilo
De MURO Nicola M. GaetanoTroylo	29-7-1779	Nato da D.Ciro /Saveria Barone	Trinità
De MURO Vincenzo Ant. Emman.Felice	17-6-1736	Nato da D. Giovanni e Teresa Labonia	Trinità

Questi estratti dai catasti parrocchiali del 6/700 e il Catasto onciario del 1743 attestano che i vari rami della famiglia De Muro possedevano **quattro palazzi**. In ordine cronologico:

- 1) Il primo ricadeva sotto la parrocchia della SS.ma Trinità, nella c.d. "Camara" (**nel largo Toscano Mandatoriccio**). **Anche il catasto onciario del 1743** conferma il possesso da parte di D.Giuseppe Maria De Muro, patrizio di anni 61. Nel 1838 il **De Rosis**, nei suoi Cenni storici conferma che i De Muro abitavano ancora in questo edificio.
- 2) Il secondo (parrocchia di S.Giovanni Battista) corrispondeva al palazzo De Rosis di **Piana del Barone**, provenuto dai Cherubini nel 1681 per via matrimoniale e acquistato dai De Rosis nella prima metà del 700
- 3) Sempre nel 700 troviamo che i De Muro possedevano l'antico edificio che era precedentemente dei Rogani, nell'attuale **via Minnicelli**.
- 4) Nel 1778 circa, a seguito del matrimonio del barone Antonio De Muro con D.Maria Anna Falco di Malvito, venne riqualificato e abbellito il palazzo, già di famiglia, che trovasi nell'attuale **largo Vittoria** (parrocchia di S.Nilo), oggi in condizioni di degrado. E' anche a questo edificio che accenna il De Rosis nell'itinerario contenuto nei Cenni storici... (1838)

I catasti provvisori del 1811 e del 1819, posti a confronto, documentano come i palazzi del largo Toscano Mandatoriccio e quello di piazza della Vittoria siano passati, nel giro di appena otto anni, dalla famiglia De Muro a quella dei De Marco.

Dal Catasto provvisorio 1811-1819

Parrocchia della SSma Trinità

863	MONASTERO DI S.CHIARA	Case in fitto
868	Ramondino Pasquale, gentiluomo	2 + 2
869	MENSA ARCIVESCOVILE	Spezieria
872	Ramondino Pasquale	16 + + + +
873	De Muro Nicola e fratelli, gentiluomini	7 + 2
897	<i>Passata a De Marco Nicola e fratelli</i>	

Parrocchia di San Nilo

1195	De Muro Antonio , gentiluomo	10 + orto ++
1228	<i>De Marco Antonio</i>	

Dall'Itinerario del De Rosis (1838)

Lungo la strada dell'Arringo:

casa che apparteneva a De Rossano

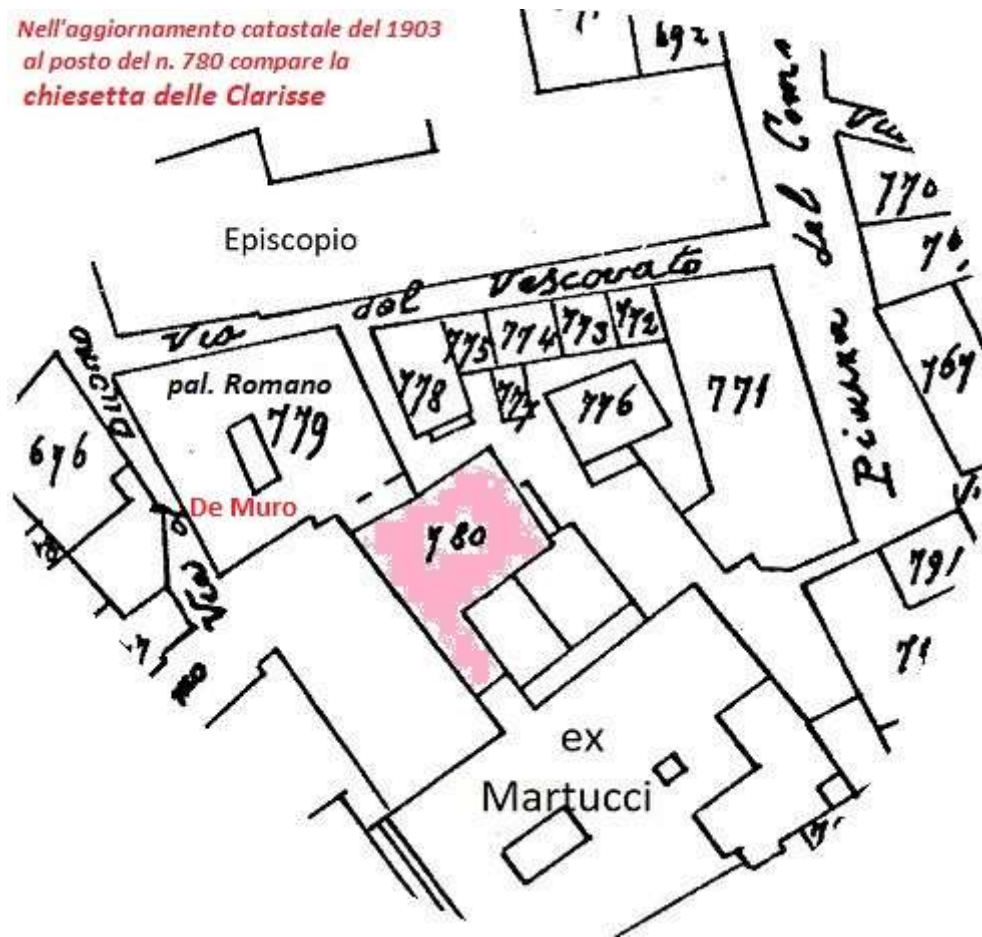
poi c'è **De Muro**

*Salendo dalla **PIAZZA MAGGIORE** (lungo la **SILICA DEGLI SCARPARI**, nota aggiunta dal curatore), incontriamo a sinistra il palazzo Romano (già Ramondini, estinti) dirimpetto al quale verso mezzogiorno **De Muro** e Martucci, nella parte inferiore di questo, Cherubini, e dall'altra parte Toscano. A lato di Toscano i palazzi Perrone ed Interzati (già di Del Prete) e di Donna Marocciola Ferrari*



Pal. De Muro in **V.Toscano Mandatoriccio**, attraversato dalla "Camara": nell'800 fu trasformato e divenne la sede del Convento delle Clarisse; nella seconda foto, del 2011, il prof. Francesco Caruso mostra il portale in pietra che già si stava sgretolando

*Nell'aggiornamento catastale del 1903
al posto del n. 780 compare la
chiesetta delle Clarisse*



Nella mappa del 1873 sono evidenziati gli edifici limitrofi al palazzo De Muro di **via Toscano M.**



Alla fine del '600 Bernardino De Muro, sposando Porzia Cherubini entrò in possesso di una metà del palazzo di **Piana del Barone**, che nel 1735 fu venduto ai De Rosi



Il palazzo De Muro di **Via Minnicelli** nel 1985 e dopo la ristrutturazione del 2010



Lo stesso palazzo in una foto dei primi del 900. Si nota il caratteristico arco



Il palazzo De Muro **all'inizio di Corso Garibaldi, di fronte al Monumento ai Caduti**. All'interno, in uno degli stipiti delle artistiche porte si notava lo stemma di famiglia intagliato nel legno (foto di Saverio Cataldo Grillo, 2002).

Al Palazzo de Muro di piazza della Vittoria a Rossano

di Saverio Cataldo Grillo

Capita a volte che tra le pieghe del tempo, rimanga a lungo sepolta e perduta l'esperienza d'arte e di vita d'artisti e d'artigiani pieni di talento. È il caso del Palazzo de Muro, in piazza della Vittoria a Rossano, apprezzato ai suoi tempi per la maestria con la quale gli ebanisti avevano rappresentato nelle cimase delle porte interne, la storia araldica dei signori che l'abitavano.

Del palazzo settecentesco, che si affaccia sul perimetro esterno della città, Luca de Rosis nel suo celebre *Cenno storico della Città di Rossano e delle sue Nobili Famiglie*, pubblicato a Napoli nel 1838, offre un'immagine collocata in un breve itinerario: "[...] In questa estrema parte denominata Sperone, e volgarmente Spontone eravi un fortino di difesa, delle porte, dette Portello e Porti ossia dell'Acqua, ove mette capo la strada così detta del Tirone. Questa vien chiamata ancora Arringo, perché vuolsi che gli antichi ivi esercitavansi nella giostra. Prima di giungere a questa strada si rivengono in poca distanza pria la casa del signor Ammendola, oggi di proprietà del dottor Fortunato Mango, e poi quella del signor Cerasaro. Lungo la strada suddetta incontriamo la casa che apparteneva alla famiglia de Rossano, e quella del signor de Muro, e quindi la parrocchia di San Nilo [...]".

I de Muro, si stabilirono in città nel XIV secolo, quando Carlo Francesco de Muro, ufficiale di re Carlo I d'Angiò, ottenne in Calabria Citra alcuni feudi e casali nella valle del Crati.

Le fortune della famiglia però crebbero notevolmente con gli imparentamenti con casate ricche e potenti, come quella della contessa



Rossano, Interni di Palazzo de Muro.

Sforza-Fogliani (sorellastra del duca di Milano, Francesco Sforza) che sposò Troilo de Muro, e quella del principe d'Avalos che sposò Isabella de Muro, e così scorrendo, dal secolo XV, la casata collezionò molti matrimoni illustri ma anche titoli e privilegi, come i titoli di barone di Crotoni e di barone di Stillitano, concessi consecutivamente da re Alfonso I e da re Ferrante I d'Aragona. E nel 1581, la casa

poté essere accolta fra i cavalieri del Sovrano ordine di Malta.

Ma è nel Settecento e precisamente nel 1778 che il palazzo che si affaccia sulla piana di Sibari e sul golfo di Taranto, subisce vistose riqualificazioni; quando il barone Antonio de Muro sposa donna Maria Anna Falco di Malvito.

Tuttavia il palazzo pur restando vicino ai grandi modelli della tradizione settecentesca, risponde ad un principio d'ordine e d'eleganza del tutto asciutta.

Le belle decorazioni, gli stucchi colorati, i legni intagliati di palazzo de Muro si collocano, in quella temperie maturata nella corte borbonica di Napoli, e Antonio e Maria Anna de Muro scelgono per gli interni delle sale lo stile ricco e ridondante di quella breve stagione artistica del *barocchetto* e si accostano decisamente ad esempi di raffigurazione araldica per meglio rappresentare la loro antica appartenenza ad un ceto aristocratico e, l'ebanista intaglia per loro, sulle porte in noce del vestibolo e dei due saloni attigui, gli stemmi dei de Muro e dei Falco in preziose cornici, dove le araldiche lance d'oro disposte in croce di Sant'Andrea dei signori di Crotoni, sul recto, si alternano all'*alghemonico* falco d'oro dei baroni di Malvito, sul verso, della stessa porta.

Omnia Ufficio

di Pierino Astorino

Articoli per ufficio e scuola
Copisteria - Servizio Fax
Ricariche telefoniche
Cin - Omnitel - Wind - Blu

GRANDE OFFERTE su:

ARTICOLI DA REGALO
PROFUMI - GIOCATTOLI

Via Provinciale, 26 - CORIGLIANO SCALO
Tel. e Fax 0983.886132 - 338.8543854

FOTO CANDIA

di

Candia Adele Iacina

SERVIZI MATRIMONIALI
FOTO E VIDEO

SVILUPPO E STAMPA

ARTICOLI FOTOGRAFICI

Via Ospizio, 25

(zona Arlella)

Tel. 0983/82122

CORIGLIANO CENTRO

Via Mediterraneo, 2

Tel. 0338/3373370

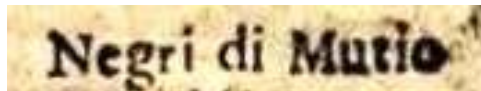
SCHIAVONEA

L'articolo che lo studioso S.Cataldo Grillo ha dedicato al palazzo De Muro di Piazza della Vittoria (su "il Serratore" del 2002, n.70)

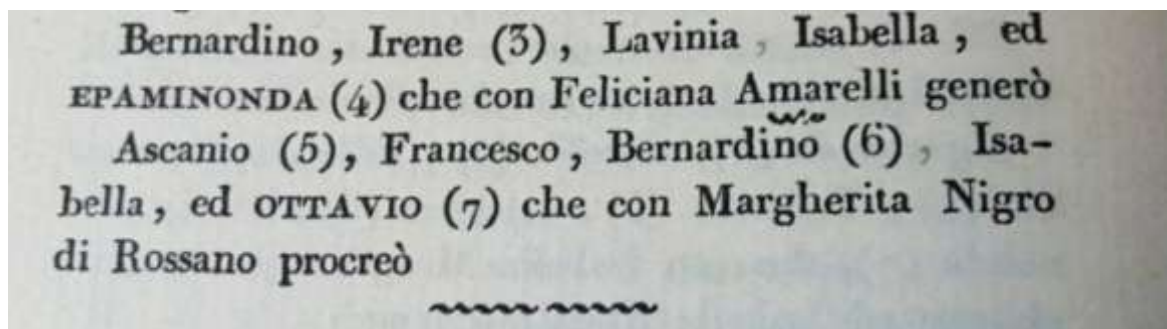
NIGRO (*NEGRI DI MUTIO, cioè di Muzio*)

26/11/1614	Muzio Nigro e Belluccia (<i>Isabella</i>) Greco, a San Nicola Oliva (anche nel 1631)
27/8/1626	Muzio Nigro e Isabella Greco, a San Nargere (nel 1629 a San Cosma)
23/5/1640	Dieco Nigro e Diana Britti, a Sant'Antonio
28/3/1645	Francesco Nigro e Cornelia Leto, a San Pietro (anche nel 1647-60)

(Dai Registri Parrocchiali trascritti dal Prof. Achille Mazzei)



Dal De Rosis (1838), tratto dalla genealogia dei Leonardis: **nella prima metà del 600 avvenne presumibilmente il passaggio del palazzo dai Nigro ai Leonardis**, per via matrimoniale



Dal Catasto Onciario del 1743

DON FRANCESCO LEONARDIS, SACERDOTE D'ANNI 34, ABITA IN CASA DI SUO PADRE
[Epaminonda, defunto] NEL LUOGO DETTO S. NICOLO' L'ULIVO

Dal Catasto provvisorio del 1811

Parrocchia di San Nicola l'Oliva

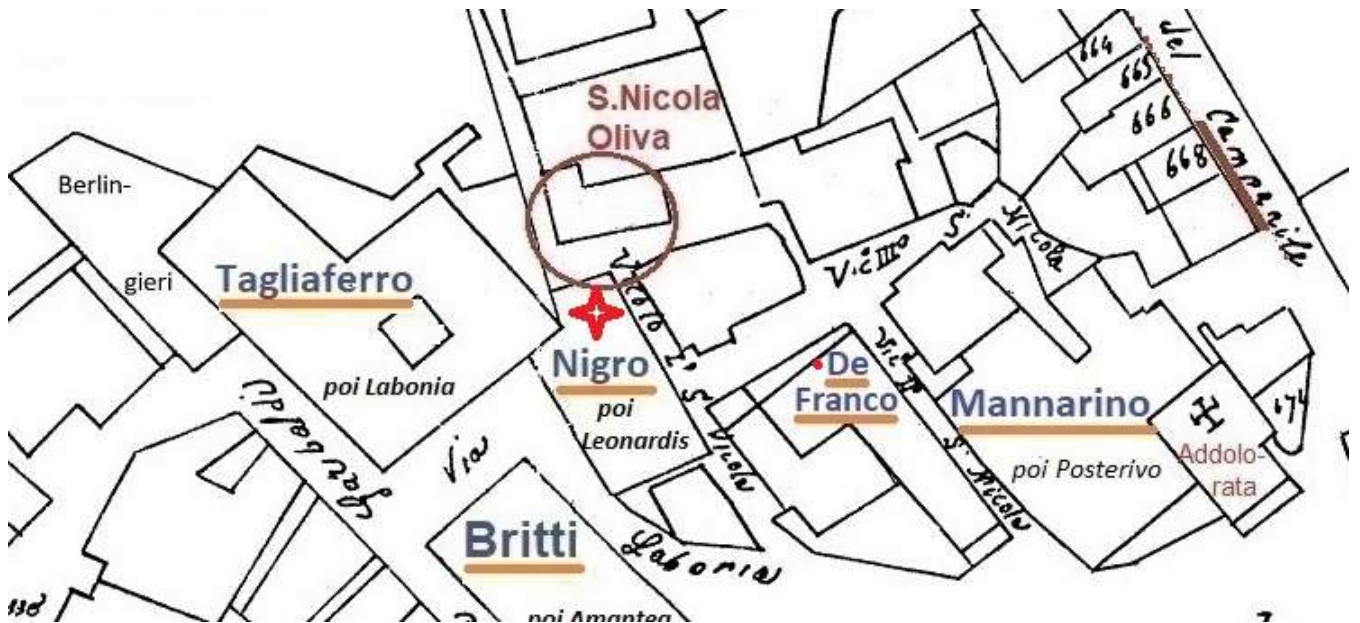
912	Chiesa	
913	Leonardis Raffaele e fratelli	10 +

Dal De Rosis, tratto dal suo "Itinerario" (1838)

PENTA, PORTA NARDI

Sono in questo rione Mazziotti (già Barba), dei fratelli Lettieri (già Sersale) e di **Nigro** (già Vecchione)

LI SETTE, dove si notano le abitazioni di D. Domenico Palopoli, Rogani e **Giovanni Nigro**.



Particolare della mappa catastale del 1873 con annotazioni relative alla Rossano del '600



- Dal volume di Riccardo Greco "I colori del campanile", Studio Zeta, 1990
- Il portale del palazzo, in Via Labonia, sormontato dallo stemma dei Leonardis

Rileviamo che Alfredo Gradilone, in una nota alla pagina 465 della sua "Storia di Rossano" (Framasud, 1980) cita **Muzio Nigro**, sindaco di Rossano nel 1606



- Il palazzo Nigro, poi De Leonardis, confina da un lato con il grande edificio dei Labonia, dall'altro con la ripida scalinata del vicolo San Nicola all'Olivo
- Lo stemma dei Leonardis è uno "stemma parlante" (= leone che arde). Ne vediamo un esemplare anche a S. Bernardino, dove si trovava il loro sepolcro

PONZIO

Dai registri parrocchiali del XVII sec. trascritti da Achille Mazzei

14/1/1607	Felice Tito Ant. Ponzio, a Gius. e Diana Amarelli, a San Nicola Placa (padrini Francesco Britti e Lena Borromeo?)
12/5/1636	Dr. Manilio Ponzio e Felice di Risa?, a S. Antonio (anche 1637-1643; dal 1644-1649 con Felice Malena)
20/8/1647	Gio. Tom. Ponzio e Vittoria Spataro, a San Nicola Placa (anche nel 1650)
17/3/1649	Paulo De Ponty e Angiolella de Rogata, a San Giovanni

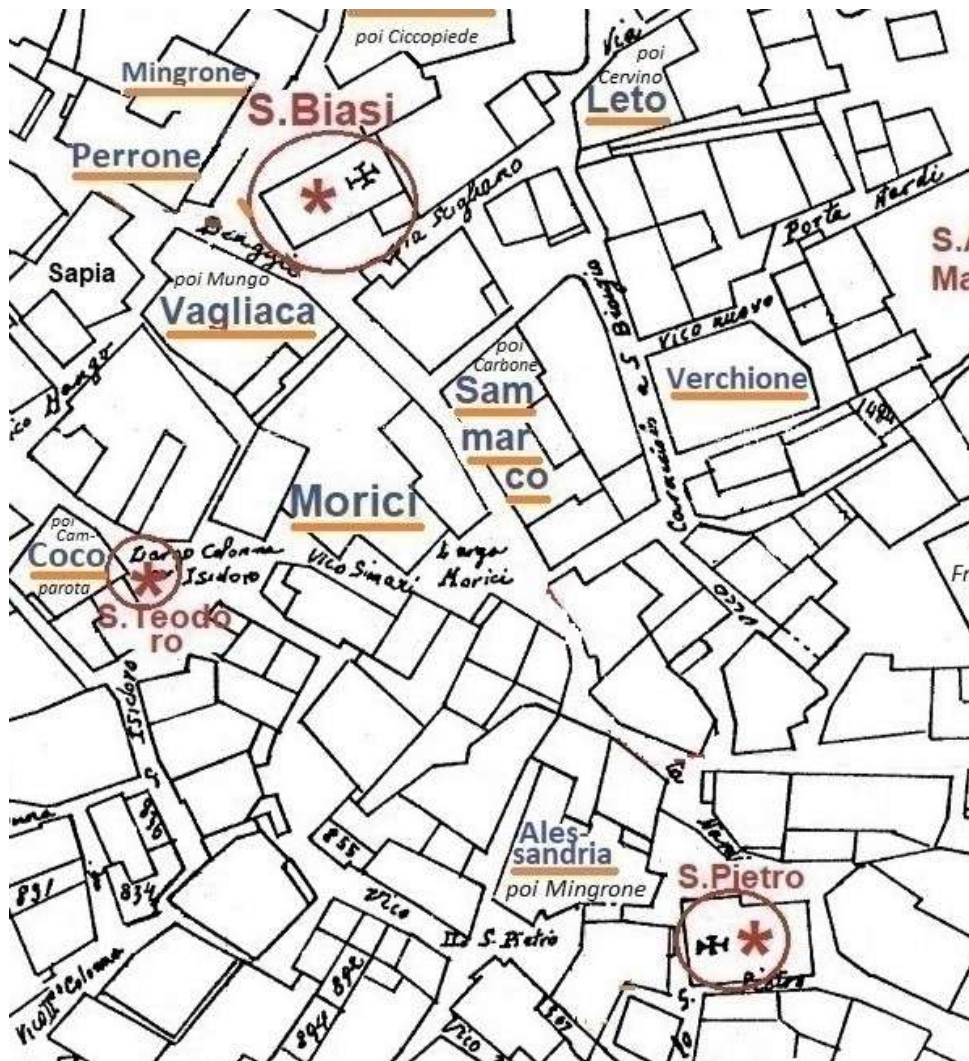
dal De Rosi, "Cenni storici...", 1838

- A dritta della chiesa di S. Isidoro, l' antica casa del signor Camparota (già Coco);
- più in là Simari (già Mezzomonaco), **dott. Tommaso de Paola (già Pontj)**, Filippo De Martino (già Aquila). In ultimo la casa del tesoriere D. Antonio De Gennaro.

Sui Catasti provvisori del 1811-1819 si trova un'indicazione, da studiare con attenzione, sul palazzo in cui abitava il Dott. De Paola Tommaso (partic.catast. 544)

Parrocchia di Sant'Antonio

522	Chiesa	
523	Fontanella Carlo, sartore	5
525	Aprigliano Sig. Saverio	9 cpls.
527	Palopoli Gregorio Nicolino	5 cpls.
529	Scazziota Gregorio, sartore	3
531	Cosentino Giuseppe, calzolaio	3
532	Montemurro Tommaso	5
533	Arcangelo Gaetano	3
534	Camporota Baldassarre e fratelli	9
542	Simari eredi del Sig. Pasquale	8 +
555	<i>Passata a Curti Antonio</i>	8
544	De Paola Tommaso, medico	5



- Servendoci delle indicazioni toponomastiche presenti nell'itinerario descritto dal De Rosis,
- potremmo arrivare a individuare l'abitazione dei Pontij sapendo che **nell'800 era posseduta dai De Paola**: il problema consiste nel fatto che non ci è stato possibile rilevare neppure il palazzo quest'ultima famiglia!
- Comunque, grazie all'accenno che ne fa il De Rosis (pag.35 del suo "Cenno storico...", 1838) siamo almeno in grado di localizzare la zona in cui abitava questa famiglia, nei pressi della c.d. "Crucicchia", un rione fra i più importanti nel XVI/XVII secolo, abitato dalle famiglie più in vista della città.. Quella sopra riportata è una porzione della mappa catastale del 1873 con annotazioni (Massoni-Cervino) relative ad alcuni palazzi che vi sorgevano nel XVII secolo



- Così si presentava la "Crucicchia" nel 1985 (foto Massoni)

D. Benigno Canonico Ponthio [di anni 65] è Cappellano dell'infrascritti benefici videlicet

Uno fondato dal quondam D. Felice Ponthio, e tiene per dote una casa consistente in diversi membri superiori, ed inferiori, dentro la quale vi è un forno vicennaro, stimata la rendita dedotte le spese annui docati sette, sono oncie ventitre, e terza $23 \frac{1}{3}$

- Nel catasto Onciario del 1743 (P.Maierù. Aurora, 2020) si trova solo questa annotazione relativa alla famiglia Ponthio

Ponzio o Ponthio

Antica famiglia del patriziato di Rossano, è menzionata dal Bacco e dagli autori successivi. Venne ad estinguersi nel XVIII secolo col canonco Benigno Ponzio.

- Da "I colori del Camoanile" (op.cit.) di Riccardo Greco

RAPANI

15/1/1606	Sempronia Rapano , di Giov. e Brigida di Martino, a S. Panaja
26/6/1609	Simpronia Rapani , di Giov. e Brigita de Martino, a Santa Panaja (Cappellano D. Lelio Martucci)
2/1/1619	Pietro Rapani e Vittoria di Muro, a S.Panaja (dal 1636 al 1638: Flaminio Rapani)
4/12/1639	Flaminio Rapani e Penelope Riso, a Santa Panaja (padrini Dieco de Russis e Anna Malena) - (anche nel 1641)
30/7/1640	Gio. Dom. Rapano e Vittoria Toscano, a San Pietro (1643: a S.Michele Arcangelo)

RAPANI Giuseppe Domenico Remutato	2-11-1709	Sig. Flaminio e Sig. D. Ursula Coscinelli	S.Panaya
RAPANI Sigismina	3-9-1517	Sig. Flaminio e Sig.a Ursula Coscinelli	S.Panaya
RAPANI Porzia	27-2-1719	Sig. Flaminio e D.a Ursula Coscinella	S.Panaya
RAPANI Francesco Saverio	4-3-1772	D. G.B. e D.a Rosa Ramondini	S.Panayos
RAPANI Flaminio Antonio	4-6-1777	D. G.B. e D.a Rosa Ramondini	S.Panayos

Le tabelle dei registri parrocchiali dei morti nel 600 e dei nati nel '700 concordano nel collocare l'abitazione dei Rapani nel largo dell'ex convento di S.Chiara (parrocchia della Panaghia). Ne danno conferma anche il catasto onciario del 1743 ("casa palazzata nel luogo detto il Morillo") e quello provvisorio del 1811, che indica il numero delle stanze evidenziandone lo stato di precarietà strutturale:

759	CHIESA DEL MONASTERO	
760	Misca Pietro Paolo, gentiluomo (poi Francalanza)	9+7+giardino
762	Rapano Giovan Battista (Largo S.Chiara)	6 quasi dirute
764	MONASTERO DI S.CHIARA	

Il De Rosis (op.cit.), oltre a soffermarsi sulla genealogia di questo antico ed illustre casato, nel suo "percorso" cita anche il loro palazzo confermandone la collocazione precedentemente esposta (via detta del Murillo"). Siamo intorno all'anno 1838.

In tempi molto più recenti passò alla famiglia Remia, poi ad altre ancora. Attualmente tutto il complesso (compresi agli archi retrostanti) versa in condizioni di degrado.

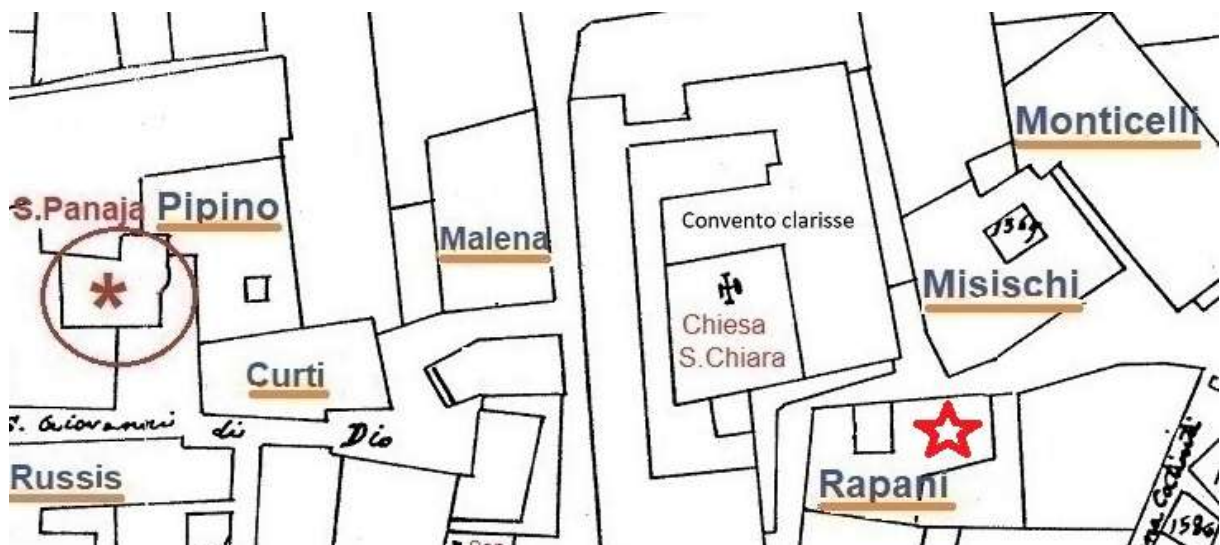


Foto in alto: il palazzo Rapani e il retrostante piccolo largo; ci sfugge il significato del termine “vaglio” con cui da secoli viene chiamato questo spiazzo caratterizzato da ampie e antiche aperture voltate.

Al centro: nella mappa catastale del 1873 si individua la zona in cui è collocato il palazzo. Molti secoli fa abitavano qui le famiglie più nobili e facoltose della città.

In basso: un altro palazzo cittadino che appartenne ai Rapani è visibile al numero 19 di via Minnicelli. Questo edificio, più noto come Rapani-Amarelli, ospita la biblioteca civica. La data che si legge sotto lo stemma di famiglia (1402) indica le antiche origini di questa casata, ma non si riferisce a questo edificio, costruito nel 1895 dall’avv. G.B. Rapani al posto di precedenti casupole.

(RISO) DE RISO

29/6/1601	Sempronia Mingrone, di Orazio e Feliciana de Risa, a San Nicola Placa
20/7/1603	Gio. Dom. de Riso, di G. B. e Perna, a San Cosmo e Damiano (Nel 1624 con Lavinia Ferrara)
20/8/1605	Bernardina Porzia Curto, del Sig. Marco Ant. E Sig.ra Fulvia Abenante, a Santa Panala (padrini Fabbio de Russis da san Martino e Iacovella de Riso da San Nicola Placa)
6/3/1606	Gesimundo Tom. Longobardo, di Marco Ant. E Vitt. Clemente?, a San Nicola Placa (padrini Sig. Scipione Caponsacco e Claudia De Riso)
11/9	Rena de Riso, di Scipione e Covella Amarella, a Sant'Antonio (Battezza D. Gio. Andrea de Scise con licenza del Cappellano)
26/10	Fagostina Tramonte, di Flaminio e Porzia Scioe, a Santa Panaja (padrini Luca Ant. Campitelli e Iacovella de Riso)
3/2/1607	Biasi Gio. Ottavio lo Abate, di Muzio e Giulia Toscano, a San Nicola Placa (padrini Sig. Scipione Capisacco e Sig. Iacobella de Riso)
7/8/1613	Scipione de Riso e Cuvella Amarella, a Sant'Antonio
1/10/1614	Mario de Riso e Gesimina Tramonti, a Santa Rocca (anche dal 1639 al 1644)
24/2/1616	Gio. Gilormo di Riso e Gesumina Tramonte, a Santa Rocca
17/6/1616	Scipione di Riso e Covella Amarelli, a Sant'Antonio
13/8/1639	Carlo de Riso e Porzia Piccola, a S. Antonio (anche dal 1641 al 1648)

Il palazzo della famiglia RISI (De Riso), di cui pubblichiamo le annotazioni dei registri parrocchiali seicenteschi, è tuttora visibile al numero 39 di **via Prigioni**, in una delle zone più suggestive di Rossano, purtroppo deturpata da rifacimenti ed aggiunte... “disinvolve”. Fino agli anni 90 del secolo scorso percorrere questa strada e quelle limitrofe era come calarsi in un mondo antichissimo, inalterato da secoli. Poi il progressivo abbandono, la tardiva, inutile e rovinosa trasformazione di alcune abitazioni in “case popolari”, gli interventi dei privati totalmente liberi di muoversi e di rimuovere, hanno cancellato il miracolo. Potremmo mostrarvi decine di “fotoconfronti” impietosi, ma non essendo questo lo scopo della presente pubblicazione. Nel XVII secolo la bella abitazione dei De Riso rientrava nelle pertinenze della chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, sottostante alle carceri circondariali e da esse incorporata nel corso dell’800.



La “ricostruzione seicentesca” realizzata sulla mappa catastale del 1873 (Massoni/Cervino)

Nel catasto del 1743 il palazzo appartiene ancora all'Arcidiacono Carlo **Riso** - Nel 1791 vi muore il Reverendo D. Lorenzo **Lefosse** - Nel 1794 vi muore D.Berardino **Lefosse**, marito di D.Beatrice Sammarco - 1796 Vi muore **Lefosse** D.Mattia

Il De Rosis scrive (1838) che il palazzo, già dell'estinta famiglia Riso, apparteneva ai **Lefosse**

Nel 1820 vi muore **Lefosse** D.Gabriella, fu D.Bennardino e D.Beatrice Sammarco

Nei catasti del 1811 e del 1818 appartiene ancora a Fortunato **Lefosse**

Poi fu dei **Curatolo**, fino al 1923 circa; dopo di loro passò agli **Scaziota**



Alcune immagini di questo antico edificio, caratterizzato dal mascherone ligneo che sovrasta il portone.

In epoca più recente il palazzo fu abitato dal maestro Francesco Salvatore, che aprì una scuola d'arte ed artigianato all'inizio di via S.Bernardino. A lui si deve, tra l'altro, la statua della "Dea Rossano" visibile sulla scalinata interna del palazzo municipale.

TAGLIAFERRO

Nei registri parrocchiali seicenteschi troviamo alcuni riferimenti alla famiglia Tagliaferro; leggiamo che, almeno dal 1601 al 1648 risiedevano nell'ambito della parrocchia della SS.ma Trinità, chiesa che sorgeva dove nella prima metà dell'800 sarà eretta la Torre dell'Orologio...

14/4/1601	Girolamo Giuseppe, di Gio. Nicola Tagliaferro e Cass. Mann. (nato il 13/4), a S.S. Trinità (Girolamo sarà padre nel 1638 , sposato con Rena Amarelli)
13/11/1648	Lucio Tagliaferro e Rena Amarelli, alla SS.ma Trinità

La consultazione degli atti del notaio Antonino De Paula (Archivio di Stato di CS), trascritti dal prof. Achille Mazzei, ci ha consentito di collocare esattamente il palazzo dei Tagliaferro: era il grande e artistico edificio in cui attualmente vive la famiglia Gurgo-Avati, già Labonia. Il passaggio dai T. ai

54	<p>Labonia Bonaventura, dottore di legge e patrizio</p> <p><i>Tagliaferro fino al 1670, anno in cui Domenico Labonia sposò Isabella Tagliaferro</i></p>	<p>Casa palazzata, Parocchia di S. Cosma e Damiano</p> <p><i>Via Labonia, 11</i></p> <p>Passata ai GURGO-AVATI</p>	
----	--	---	---

Labonia avvenne nel 1670, quando Isabella T. portò il palazzo in dote al marito Domenico L

(dal volume "ENCICLOPEDIA DEI PALAZZI ROSSANESI", Massoni, Copycenter2021; si fa riferimento al catasto onciario del 1743, comparandolo con il Cenno storico... di Luca De Rosis, Napoli 1838)



L'artistico portale del palazzo (via Labonia, 11) e la lastra tombale di Caterina Ferrillo (anno 1476), moglie di Francesco TAGLIAFERRO che da Napoli venne a Rossano, incaricato di coprire la carica di Segretario Regio e Maestro Portolano della Calabria (Gradilone, pp.316 e 317). La pregevole scultura, probabile opera di Iacopo della Pila, è custodita nel palazzo De Rosis dell'omonimo largo, oggi sede delle Suore Riparatrici del Sacro Cuore.

culla, culla la tempesta, e in rancorena l'aria, che accade, perche na-
 uando la Regina de' cieli dimostrarò a s. Bartolomeo il disegno del-
 la chiesa, che si doueua fabricare, ella accompagnaua il Santo nel luo-
 go, e sempre n'andaua da fuor il disegno, e perche non caminò di de-
 tro, e per tal cagione ordinò a San Bartolomeo, che giamai facesse
 entrar donne in quella chiesa, ma douessero ascoltar la Messa di fuo-
 ri. Fù Rossano con titolo di Principato posseduto da Marino Mar-
 zano, cognato del Rè Ferdinando Primo. Si possiede hoggi
 col medesimo titolo da Olimpia Aldobrandina; benche al pre-
 sente sia in Casa Borghese. Fra le famiglie nobili di questa
 città è affai chiara la famiglia di Tagliaferro quiui venuta da Parma
 di Lombardia, della quale Francesco seguendo l'armi de' Rè Arago-
 nesi passò in Regno, & fù impiegato dal Rè Ferdinando in diuersi
 carichi, & maneggi d'importanza fù anco creato regio secreto, &
 maestro Portulano delle prouintie di calauria con la quale occasione
 andò a far la sua stanza in questa città essendosi prima ammogliato
 in Napoli con Catarina Ferrillo gentildonna Napolitana del Sedile
 di

DI CALABRIA CITRA: 253

di porto; sotto il medesimo Ferdinando, Giouani Tagliaferro si tro-
 uua fra' Capitani nella guerra d'Otranto contro Turchi nel 1480 do-
 ue si portò valorosamente; son stati in questa casa altri gentilho-
 mini di conto fra quali Girolamo passò nella città della Caua con
 Tesoro suo figliuolo padre di Federico, che se Marco Antonio pa-
 dre di Matteo, ch'hoggi viue nobilmente in quella città. Si legge nel
 decimoquinto libro dell'Historie del Guicciardino Tito Tagliafer-
 ro da parma esser stato castellano del Castello di Rubiera per la chie-
 sa nel 1523. che dopò la morte del pontefice Adriano V I. consignò
 al Duca di Ferrara, & in questa città viue hoggi vn' altro Girolamo
 de' gentiliss. costumi ornato. e quiui sono le seguenti famiglie nobili.

Adinari
 Alessandri
 Amarelli
 Armengari
 Britti
 Campagna
 Caponacchi
 Citi

Curti
 Ferrari
 Foggia
 Interzati
 Maleni
 Manarini
 Mezzomonaco
 Muro

Negri del Murio
 ponthij
 Rapani
 Risi
 Tagliaferro
 Toscani
 Zanfini, & altri.

Nella "BREVE DESCRITZIONE DEL REGNO DI NAPOLI" scritta da Enrico Bacco nel 1640 troviamo qualche informazione relativa al primo Tagliaferro che si stabilì a Rossano nel XV secolo, Francesco, alla moglie Caterina Ferrillo, nobile napoletana del Sedile di Porto, al figlio Giovanni che nel 1480 combatté ad Otranto contro i Turchi e ad altri eredi che si erano trasferiti fuori Rossano.

TOSCANO

26/7	Rotilio Toscano e Simplonia Toscano, a S.S. Trinità
23/2/1612	Antonio Toscano e Isabella Toscano, a Sant'Angelo di Condigno
22/8	Rotilio Toscano e Simpronia Toscano, a S.S. Trinità
8/4/	Pompeo Toscano e Cinobia Labenante, a Sant'Antonio
16/4/1614	Antonio Toscano e Sabella Rugna, a Sant'Angelo Condigno
23/11	Pompeo Toscano e Ginobia L'Abenante, a S.S. Trinità (nel 1642 T.Gio.Paulo)
16/12/1615	Silvio Toscano e Irene Mazziotta, a Sant'Antonio
24/11/1621	Capitano Pompeo Toscano e Zenobia Abenante (anche nel 1625 e nel 1630, a Sant'Antonio)
29/8/1629	Giulio Toscano e Domenica Curti, a San Biase (anche dal 1630 al 1644)
8/11/1630	Angelo Toscano e Lucrezia Pugliese, a San Giovanni
13/4/1636	Gio. Dom. Toscano e Vittoria Calabrò, a San Cosmo (anche nel 1641,1644)
10/4/1639	Muzio Toscano e Nastasia di Summa, a San Nicola Placa
13/3/1644	Gio. Dom. Toscano e Vittoria Calabrò, a San Cosma (padrini Lelio Montalto fu Scipione di san Cosmo e Beatrice de Paula di San Cosmo) (anche nel 1646-50)

Dal Catasto Onciario del 1743

Don Pompeo Toscano, Chierico e Patrizio di anni 70, abita in casa propria palazzata nel luogo detto **la Camara**, confine la casa del M.co D.Lelio Martucci...

Don Giuseppe Toscano, Chierico e Patrizio di anni 22, abita in casa propria palazzata sita **sopra il Convento di S.Domenico**

Dai catasti provvisori del 1811/19

Parrocchia di S.Antonio

580	Toscano Sig. Gaetano (Via Toscano-Mandat.)	12+5+orto
582	Martucci Sig.Saverio (Via Toscano-Mandat.)	12+4+orto

Parrocchia di San Giovanni

65	Toscano Raffaele, gentiluomo	20 + 2
66	<i>Passata a De Munno Leonardo</i>	

Dall'itinerario del De Rosis

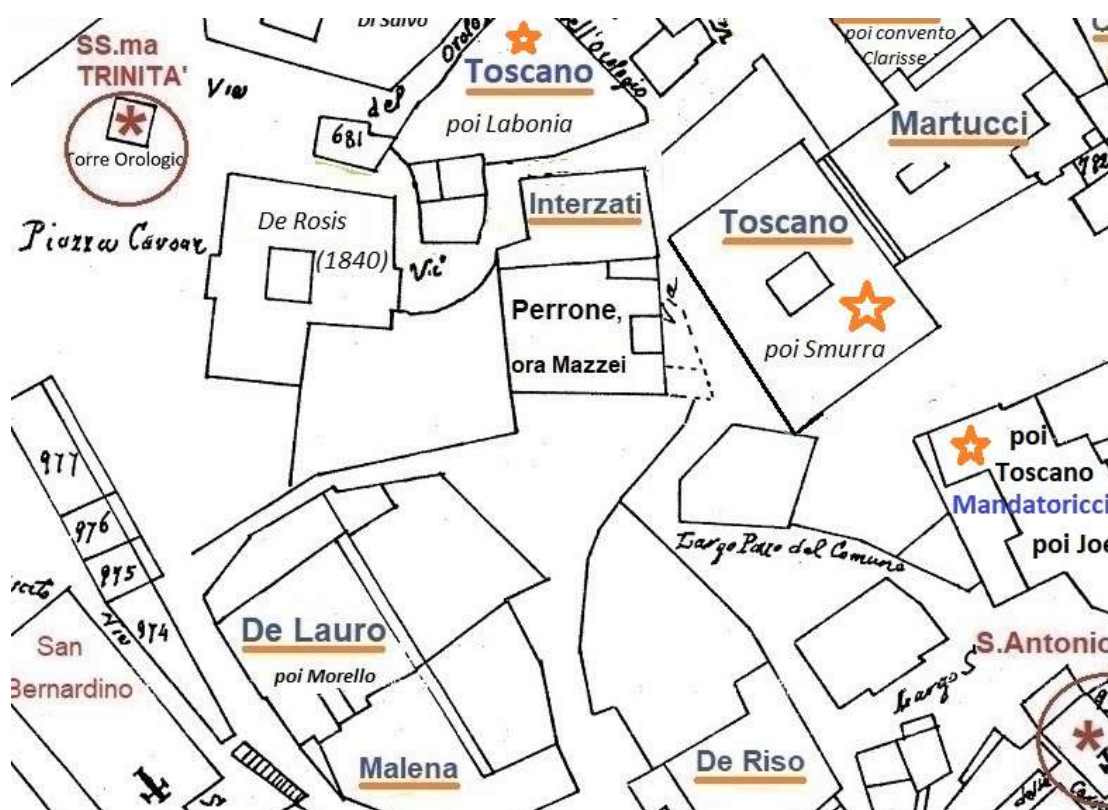
Parrocchia di S. ANTONIO ABATE: poco distante Joele (già Toscano Mandatoriccio)

*Salendo dalla **PIAZZA MAGGIORE** [lungo la **SILICA DEGLI SCARPARI**], incontriamo a sinistra il palazzo Romano (già Ramondini, estinti) dirimpetto al quale verso mezzogiorno De Muro e Martucci, nella parte inferiore di questo, Cherubini, e dall'altra parte Toscano. A lato di Toscano i palazzi Perrone ed Interzati*

*Sopra il convento di **S.DOMENICO**: De Mundo (già Toscano) con accanto Carbone (già Baio)*

Le fonti consultate attestano che nel XVII secolo i Toscano possedevano almeno 4 abitazioni, di cui le principali erano:

- 1) Il palazzo di largo Toscano Mandatoriccio, ora degli Smurra
- 2) Il palazzo di Vico De Mundo, n.5, passato ai De Mundo nel 1815
- 3) Il palazzo di via Prigioni, prima dei Mandatoriccio, poi Joele
- 4) Il palazzo di via Labonia, già nel 600 passato ai Labonia



Nella mappa del 1873 (elaboraz. Massoni/Cervino) abbiamo evidenziato palazzi e proprietari nel XVII secolo. Ben 3 palazzi dei Toscano (vds.stelletta) sorgevano in questa zona centrale



In alto: il palazzo Toscano nel largo Toscano-Mandatoriccio e l'antico portale,
In basso: il palazzo Toscano di Vico De Mundo, sopra la chiesa di S.Domenico e
un particolare marmoreo nello scalone. Il portale, il portone e il battente
rendevano molto interessante l'edificio, da decenni sottoposto a degrado





In alto: il palazzo Toscano poi Labonia con foto del battente
In basso: l'arco d'ingresso ripreso dall'interno del pal.Toscano di via Prigioni, già Mandatoriccio; sullo sfondo si vedono i resti della chiesa di S. Antonio Abate

ZANFINI

Dai registri parrocchiali dei **nati nel XVII e nel XVIII secolo** (trascriz. di Achille Mazzei)

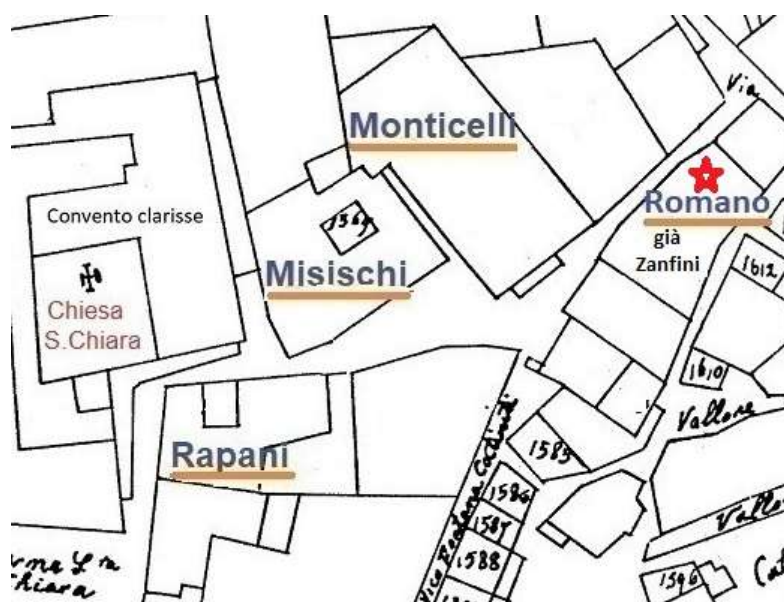
21/1/1609	Laura di Stefano, del Sig. Gio. Francesco e Sig. Beatrice Zanfino, (padrini D. Vincenzo Spinelli primogenito del Marchese di Cirò per procura al Can. D. Claudio Curto e Sig. Virginia Carrapa)
8/12/1607	Nucenzia Puglise, di Paulo Emilio e D. Pulisena Zanfina, a San Giovanni (padrini Gesimundo Malena e D. Vittoria Zanfina)
27/2/1609	Zanfina Zanfino, di Gesimondo e Porzia Baroni, a Santa Rocca (padrini Marco Ant. Interzato e Fiore Malligieni)
13/6/1744	ZANFINO Antonio Domenico, nato da Filippo e Vittoria Grillo, parrocchia di S.Martino

Carlo BLASCO nelle sue "ISTORIE..." scritte verso il 1655, dà già per **estinta** questa famiglia

Nel **catasto onciario del 1743 NON** risulta alcuna famiglia con questo nome

Nei **catasti provvisori del 1811 e del 1819 NON** risulta alcuna famiglia con questo nome

Dal DE ROSIS (1838) AL MURILLO: casa Arci (già di Marino Grione), poi [casa di] **Zampini (abitata dal canonico Romano)**, poi quella di Monticelli, con accanto quella del parroco D. Nicola Capristo (già dei Milischi, estinti); alla sua sinistra Rapani, e a destra il



Le fonti consultate NON forniscono elementi utili per poter accasare questa famiglia, che probabilmente era già estinta quando gli antichi cronisti dei primi del 600 annotavano i loro elenchi delle famiglie rossanesi. Solo il De Rosis ci fornisce un'indicazione nel suo Itinerario, legando l'abitazione degli Zanfini a quella dei Romano, sotto il Murillo, nell'attuale via XX Settembre (vds. Mappa del 1783 con annotazioni a cura di Massoni/Cervino)



Zanfino

La Famiglia è ricordata nei documenti d'archivio del XVI secolo ed è menzionata dal Bacco, dal Rossi, dal Beltrano e dal Fiore. Da un manoscritto dell'archivio di Stato di Napoli (Sez. Giustizia, pandetta nuova 2^a 1319.5) risulta che Augustino Zanfino, in epoca anteriore al 1583, era stato mandato in esilio fuori Rossano per ordine della Regia Corte.

Probabilmente gli Zanfini abitavano nella casa che fu dei Romano, nell'attuale via XX Settembre: sul retro dell'edificio è cementato il bellissimo stemma (ben poco visibile dopo i recenti restauri) di quest'ultima famiglia, datato 1697. La terza immagine è tratta dal volume di Riccardo Greco "I colori del campanile", già citato in precedenza